

IL RACCONTO DEL SENIO

Scritto e illustrato
dalla classe II A 1998-99

Alfonsine - Ponte della Piazza



SCUOLA MEDIA "A. ORIANI" ALFONSINE·RAVENNA

*Dedicato a coloro
che vorranno rafforzare
il racconto del fiume
per tener viva
una comune memoria*

Baldassarri Melissa, Berton Giovanni, Biondi Luca, Conti Laura,
Donati Loris, Fusini Alessandro, Guerrini Licia,
Ingegneri Elisa, Leoni Michael, Marani Angela,
Melandri Luca, Morelli Manuel, Ponci Francesca,
Ricci Picciloni Licia, Rossi Elisa, Rotondi Silvia, Toti Luca.

IL RACCONTO DEL SENIO

Collaboratori

per il testo e la ricerca storico-geografica: prof.ssa Baioni Giustina
per le informazioni scientifiche: prof.ssa Foschini Norina
per la parte illustrativa: prof. Silvestro Giuseppe

Scuola Media "A. ORIANI" Alfonsine Ravenna



Stampa a cura del centro stampa "l'inchiostro"

Presentazione

Alfonsine, il nostro paese, si trova in piena campagna ravennate, costruito attorno al fiume Senio. Questo libro è nato proprio per raccontare la storia del nostro fiume che da sempre ha segnato la vita quotidiana di chi ci viveva attorno.

Il libro è stato realizzato in due fasi: in prima media siamo andati alla sorgente per osservarlo, per raccogliere informazioni sulle piante, le rocce, gli animali, le costruzioni... insomma su tutto l'ambiente in cui il "nostro" fiume nasce. Abbiamo poi intervistato alcuni nostri nonni ed altri "testimoni" del tempo di pace e del tempo di guerra ed inviato una lettera al Sindaco con quesiti e proposte. Siamo andati, con la guida di un esperto, a ricercare piante tipiche lungo gli argini e, all'inizio della seconda media, abbiamo compiuto un'escursione in bicicletta fino alla foce.

Con l'aiuto degli insegnanti abbiamo approfondito le informazioni raccolte consultando vari tipi di testi. Il risultato di tutti i nostri appunti, delle relazioni e dei racconti di fantasia è stato un lungo racconto che, in seconda media, abbiamo suddiviso in quattro parti ed arricchito con illustrazioni.

Noi abbiamo cercato di rendere la lettura il più piacevole possibile, anche se l'impresa non è stata semplice, in relazione soprattutto all'argomento che abbiamo trattato. Abbiamo perciò scelto di far parlare il Senio in prima persona e di usare un linguaggio facile, semplificando il più possibile i testi che abbiamo consultato.

Il lavoro è già stato lungo e impegnativo, ma noi speriamo che non finisca qui. Nel prossimo futuro intenderemmo trasformarlo in un "ipertesto" per renderlo consultabile attraverso la rete Internet. Chissà se ragazzi di altri paesi attraversati dal Senio riusciranno a leggerlo e ad inviarci altre informazioni

sul “nostro” e “loro” fiume.

Nel frattempo auguriamo a tutti “buona lettura”!

I ragazzi della IIA 1998/99

Scuola Media “Alfredo Oriani” Alfonsine Ravenna

Baldassarri Melissa, Berton Giovanni, Biondi Luca, Conti Laura, Donati Loris, Fusini Alessandro, Guerrini Licia, Ingegneri Elisa, Leoni Michael, Marani Angela, Melandri Luca, Morelli Manuel, Ponci Francesca, Ricci Piccioni Licia, Rossi Elisa, Rotondi Silvia, Toti Luca.

Collaboratori

- per il testo e la ricerca storico-geografica: prof.ssa Baioni Giustina
- per le informazioni scientifiche: prof.ssa Foschini Norina
- per la parte illustrativa: prof. Silvestro Giuseppe

Abbiamo utilizzato le informazioni dei nostri nonni e dei signori Paolo Zannoni, Carlo Soatti.

Un ringraziamento particolare va ai signori Emilietta e Romano Ballardini e Luigi Pattuelli che sono venuti in classe e si sono gentilmente sottoposti alle nostre interviste; al signor Corrado Garattoni che ci ha fatto da guida lungo l’argine del Senio.

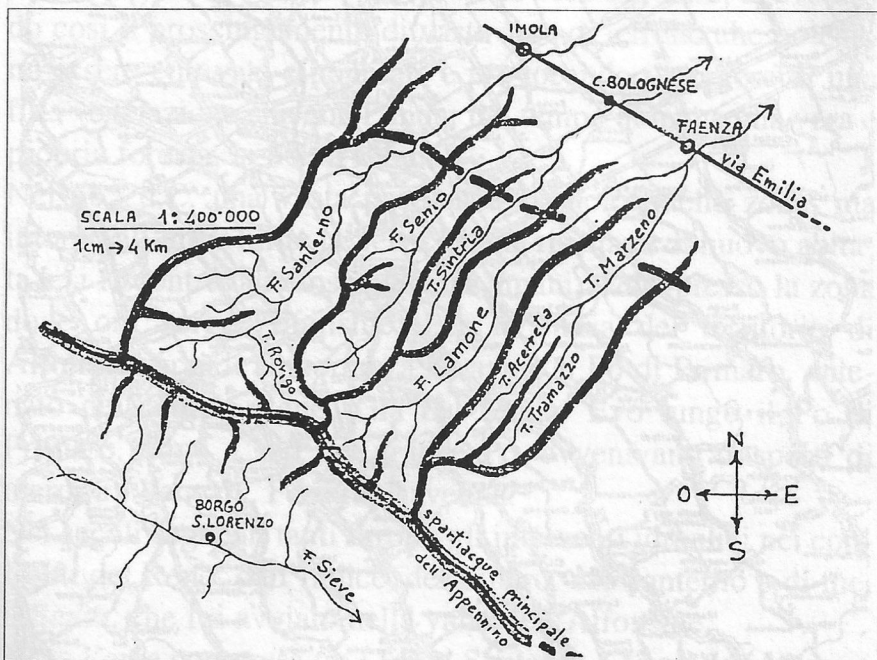
Per la realizzazione del “nostro libro” abbiamo avuto un aiuto tecnico dal sig. Sergio Mazzotti del Centro Stampa Comunale e un contributo economico dall’Assessorato all’Istruzione del Comune di Alfonsine.

IL SENIO SI PRESENTA

a) Percorso geografico e storico

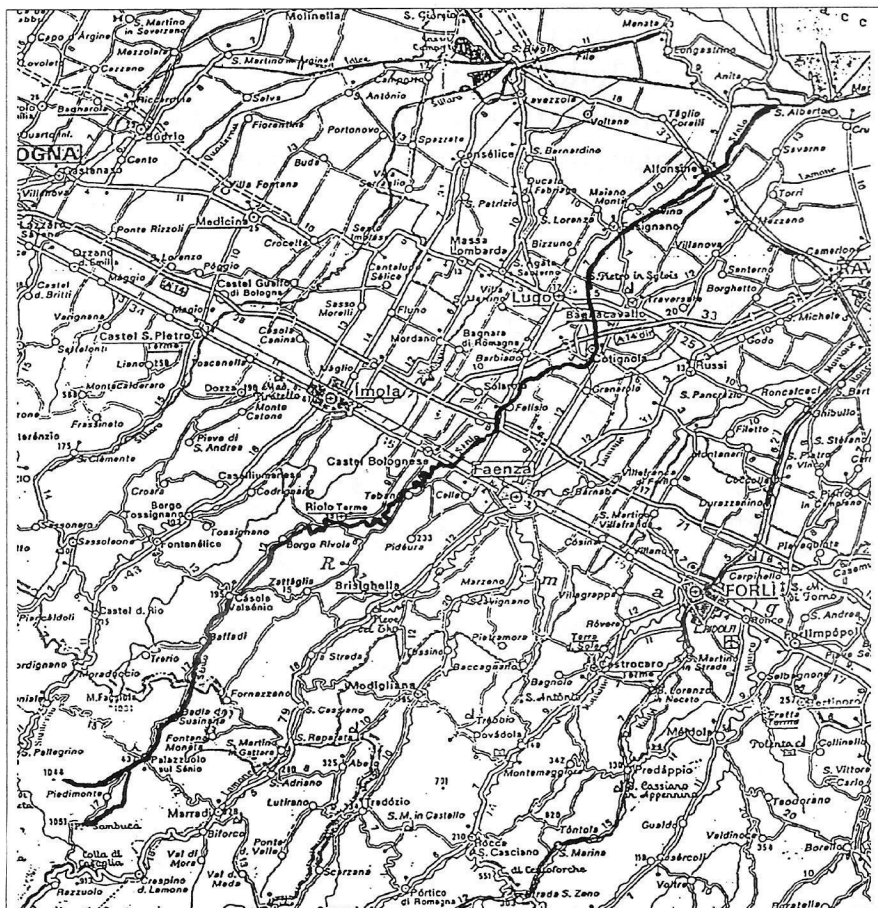
Sono il fiume Senio, anticamente chiamato Simnium o Sinum, uno dei fiumi più tristemente celebri in Romagna per le varie battaglie che nel corso del tempo (tra guelfi e ghibellini nel lontano 1275 e tra francesi e “papalini” cioè soldati del papa nel 1797) si sono svolte sulle mie sponde, specialmente al ponte di San Procolo, dove taglio la Via Emilia.

Nasco a Piè di Monte (m. 1174) presso Campanaro e Monte Calzolano, detto TortoPoggio (m. 1175) in provincia di Firenze, nell'Appennino Tosco-Emiliano (pochi chilometri a Nord dello spartiacque principale dell'Appennino).



Ricostruzione dello spartiacque appenninico

Mi dirigo a settentrione verso Palazzuolo e Susinana, entro in provincia di Ravenna a Sant'Apollinare e passo da Casola Valsenio, Riolo Terme e Castel Bolognese, deviando a greco, cioè verso levante. Entrato in pianura e traversata l'Emilia, corro a Cotignola, poi passo tra Lugo e Bagnacavallo per andare a toccare Fusignano e Alfonsine e sfociare nel Fiume Reno, ad Umana, nel territorio di Alfonsine, RA, a circa due Km. dalla località di Madonna del Bosco verso Sant'Alberto. In questo modo io arrivo a percorrere un tragitto di km. 92, di cui 76 in provincia di Ravenna ed il resto in quella di Firenze,



Il corso del Senio dalla sorgente alla foce.

UN PO' DI STORIA

Prima del sesto secolo mi immettevo nella pianura ravennate, poi mi formai un alveo e un delta e finivo proprio in mare, finché...

Ma facciamo un passo indietro...

Nel I° millennio a.C. il territorio di Alfonsine era allagato da una valle detta "Padusa" che si estendeva da Ravenna fino ad Aquilea. Questa valle era in qualche modo abitata da cacciatori, pescatori e commercianti che solcavano tali acque per trasportare merci verso le località interne della penisola, provenendo dalla floridissima Spina, che era un grosso centro commerciale munito anche di porto.

Verso la fine del I° millennio a.C. si cominciò a regolare il corso del Po e dei numerosi fiumi ad esso affluenti, agevolando così il prosciugamento di vaste aree di terreno che potevano essere coltivate e popolate e provocando il sorgere di una fitta vegetazione che con l'andar del tempo divenne una vera e propria foresta, la Selva Litana.

Nel 565 d.C. una vasta pestilenza spopolò quelle zone, ma intorno all'anno mille la Selva Litana risultava di nuovo abitata e si riscontravano insediamenti umani anche presso la zona dove ora sorge Alfonsine. Per la storia del territorio di Alfonsine grande importanza ha avuto il Po di Primaro, antenato dell'attuale Reno. Già nel Medio Evo lungo il Po di Primaro, ramo a sud del grande Po, avvenivano trasporti di merci tra Venezia, Ferrara, Ravenna.

Nei secoli seguenti tanti furono gli interventi idraulici nei confronti del Reno, dell'Indice, del Sillaro, del Santerno e di me, il Senio, che fui avviato nella valle dell'Alfonsine.

Tutta l'area compresa tra i fiumi Santerno e Lamone (io scorro in mezzo a questi due) per lungo tempo conobbe la presenza di valli. Le nostre frequenti piene si riversavano nelle terre basse e nei bacini compresi tra i dossi fluviali, dove le acque

ristagnavano per molti mesi all'anno. Assieme agli altri due fiumi che ho appena citato sfociavo, fino al 1232, nella fossa di Ascone. Il mio corso si univa a quello del Santerno nei pressi di Solarolo (questo è testimoniato anche in un documento del 1327).

I miei primi tratti di arginatura risalgono, però, a qualche tempo prima, al 1264.

La storia del territorio sul quale nascerà Alfonsine si può far iniziare la notte di Natale del 1465, quando Borso d'Este investì Teofilo Calcagnini delle terre e paludi a destra del Po di Primaro.

Le sette valli, che costituivano detto territorio, racchiudevano un paesaggio paludoso al cui risanamento si procedette sfruttando le "mie" torbide e quelle del Santerno.

Nel 1466, per ordine di Bosco d'Este, le mie acque vennero inalveate nei pressi di Fusignano e Rossetta. Negli ultimi anni del XVI secolo esistevano ancora in questa area di pianura ampie superfici vallive, fra queste la valle di Alfonsine (denominata "del Passetto" nella sua parte più occidentale).

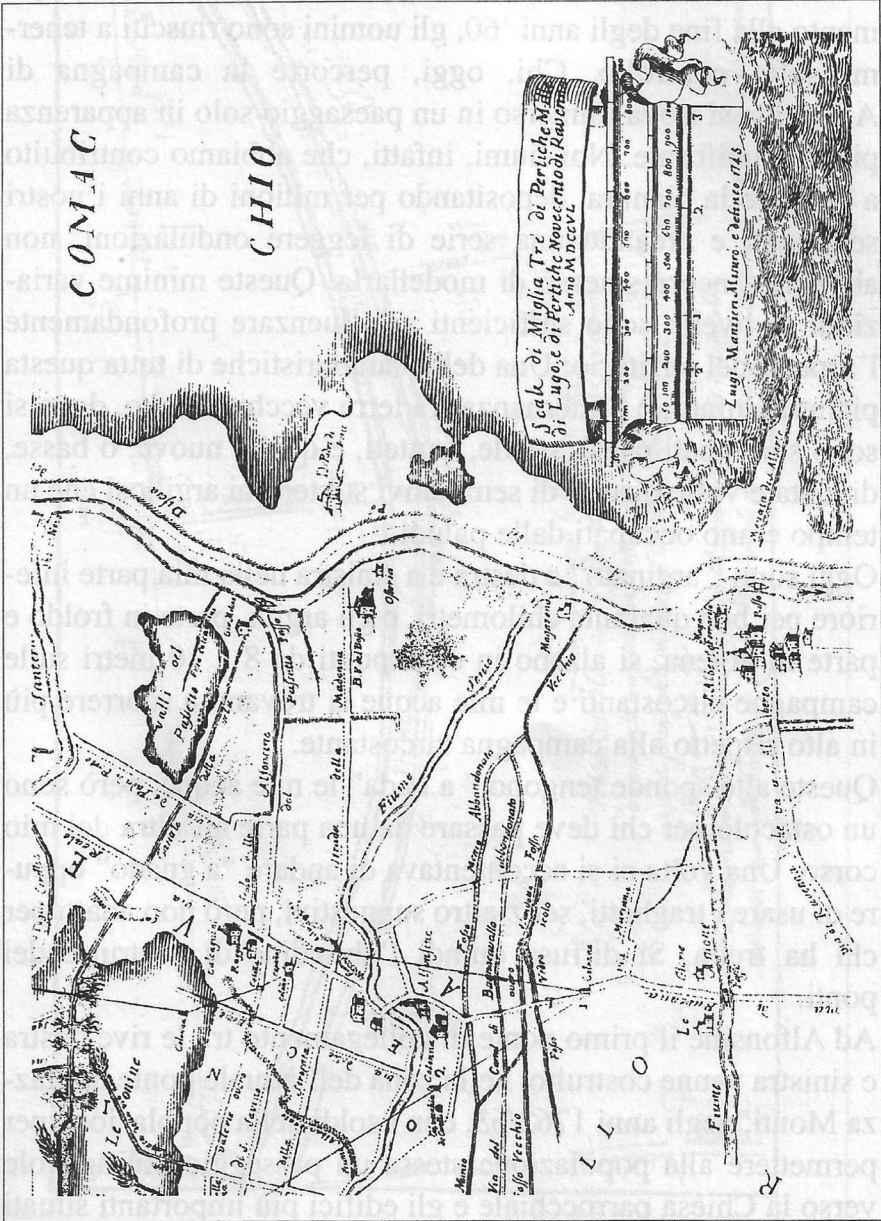
Nel 1537 fui introdotto nel Primaro, nel luogo detto il Passetto, un chilometro ad ovest del luogo oggi chiamato Madonna del Bosco. Nel 1607 fui immesso nelle valli di Passetto e di Savarna e per quasi 70 anni svolsi la mia attività di bonifica.

Con questo intervento si mise a rischio la mia navigabilità, ma in compenso si permise ai territori circostanti di evolvere dallo stato vallivo allo stato agricolo. Nel 1674 venni di nuovo portato in Primaro, ma non smisi certamente di straripare e di cambiare il mio corso. C'è chi si ricorda che io riuscivo a provocare delle grandi "rotte" a cadenza centenaria.

Verso la fine del XVII secolo, forse il 1687, per interramenti successivi mi aprii da me una nuova via tra le Alfonsine e la valle del Passetto, nella zona dell'attuale Fiumazzo.

In quell'occasione riuscii a creare un altro corso d'acqua che continuò a scorrere fino al Passetto per un certo tempo. Da

questo fatto deriva appunto il nome di tale località (fiunaz = fiumazzo). Nel 1780 venne finalmente eseguito il drizzagno attuale d'Umana, accorciando di un poco il mio corso naturale.



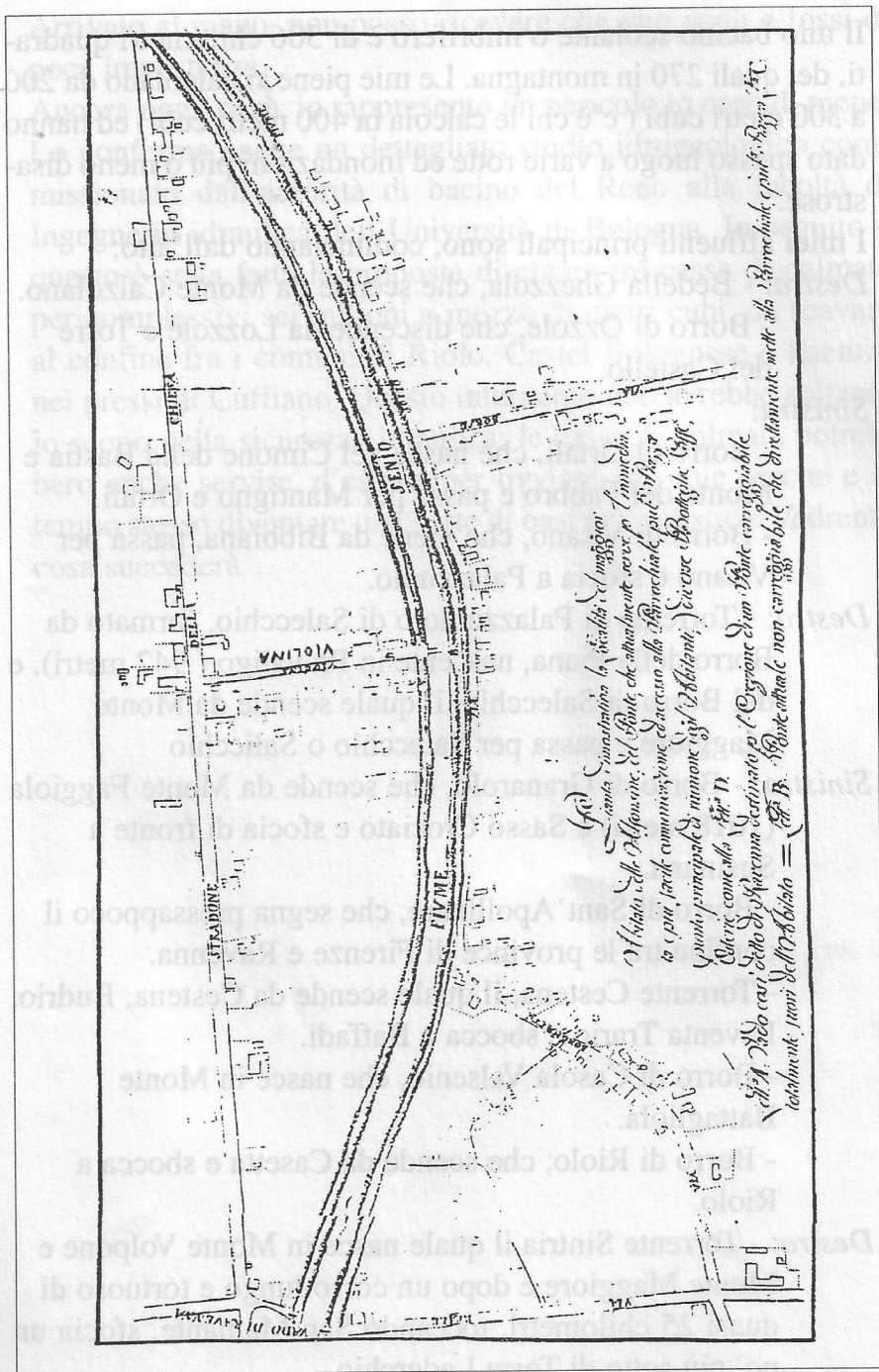
Ultimo tratto del Senio e territorio costiero secondo una carta del 1745.

Fino al secolo attuale, comunque, io sono riuscito a spandere le mie piene nelle terre bonificate. Soltanto in seguito al rafforzamento delle arginature e alla costruzione del Canale di Bonifica in Destra Reno, attivato nel 1930 e portato a compimento alla fine degli anni '60, gli uomini sono riusciti a tenermi sotto controllo. Chi, oggi, percorre la campagna di Alfonsine si trova immerso in un paesaggio solo in apparenza piatto e uniforme. Noi fiumi, infatti, che abbiamo contribuito a formare la pianura, depositando per milioni di anni i nostri sedimenti e creando una serie di leggere ondulazioni, non abbiamo ancora smesso di modellarla. Queste minime variazioni di livello sono sufficienti a influenzare profondamente l'aspetto del territorio. Una delle caratteristiche di tutta questa pianura, infatti, è l'alternanza fra terre vecchie, o alte, dove si sono sviluppati paesi, strade, frutteti, e quelle nuove, o basse, diventate vaste distese di seminativi sui terreni argillosi che un tempo erano occupati dalle paludi.

Oggi sono "arginato" a destra e a sinistra nella mia parte inferiore per ben quaranta chilometri, e gli argini, parte in frodo e parte in golena, si alzano in certi punti da 8 a 10 metri sulle campagne circostanti e le mie acque si trovano a scorrere più in alto rispetto alla campagna circostante.

Queste alte sponde tengono "a bada" le mie acque, però sono un ostacolo per chi deve passare da una parte all'altra del mio corso. Una volta ci si accontentava di andare "a guado" oppure di usare i traghetti, senz'altro suggestivi, però non adatti per chi ha fretta. Si diffuse quindi l'abitudine di costruire dei ponti.

Ad Alfonsine il primo ponte di collegamento tra le rive destra e sinistra venne costruito, nella zona dell'attuale ponte di piazza Monti, negli anni 1762/63, con i soldi della popolazione per permettere alla popolazione stessa un passaggio più agevole verso la Chiesa parrocchiale e gli edifici più importanti situati alla mia destra.



(1) L'anno 1794 si costruì la violina (il maggior
 lavoro della Massone, del Ponte, che attualmente serve per l'innalzamento,
 la cui parte principale si è accesa alla Violina, per l'istituzione
 di un principale di munito (per l'abitanti) di essere abitabile (1794)
 (2) Come si vede
 (3) Nel caso di abbandono (destinato per l'Espresso) non abitabile
 (4) Nel caso di abbandono (per l'Espresso) non abitabile

(La Violina) Ponte di Piazza Monti

Il mio bacino scolante o imbrifero è di 306 chilometri quadrati, dei quali 270 in montagna. Le mie piene si calcolano da 200 a 300 metri cubi (c'è chi le calcola in 400 metri cubi) ed hanno dato spesso luogo a varie rotte ed inondazioni più o meno disastrose.

I miei affluenti principali sono, cominciando dall'alto:

Destra: - Bedella Ghezzola, che scende da Monte Calzolano.

- Borro di Ozzole, che discende da Lozzole e Torre del Castello.

Sinistra:

- Borro di Ortali, che nasce nel Cimone della Bastia e Monte del Fabbro e passa per Mantigno e Ortali.

- Borro di Visano, che viene da Bibbiana, passa per Visano e sfocia a Palazzuolo.

Destra: - Torrente di Palazzuolo o di Salecchio, formato da Borro della Piana, nascente in Pravaligo (942 metri), e dal Borro di Salecchio, il quale scende da Monte Maggiore e passa per Salecchio o Salicchio

Sinistra: - Borro di Granarolo, che scende da Monte Faggiola (1018 metri) e Sasso Crociato e sfocia di fronte a Susinana.

- Borro di Sant'Apollinare, che segna pressappoco il confine tra le province di Firenze e Ravenna.

- Torrente Cestena, il quale scende da Cestena, Budrio, Paventa Trario e sbocca a Baffadi.

- Borro di Casola Valsenio, che nasce in Monte Battagliola.

- Borro di Riolo, che scende da Casetta e sbocca a Riolo.

Destra: - Torrente Sintria il quale nasce in Monte Volpone e Monte Maggiore e dopo un corso lungo e tortuoso di quasi 25 chilometri, toccando San Mamante, sfocia un po' più sotto di Torre Laderchio.

Arrivato al piano, non posso ricevere che vari scoli e fossi di poca importanza.

Ancora oggi, però, io rappresento un pericolo in caso di piene. Lo conferma anche un dettagliato studio idrogeologico commissionato dall'autorità di bacino del Reno alla facoltà di Ingegneria idraulica dell'Università di Bologna. In seguito a questo è stata fatta la proposta di creare tre casse di colmata per complessivi sei milioni e mezzo di metri cubi, da scavare al confine fra i comuni di Riolo, Castel Bolognese e Faenza, nei pressi di Cuffiano. Questo intervento non avrebbe soltanto lo scopo della sicurezza idraulica: le casse di colmata potrebbero anche servire, d'estate, per ovviare alle mie secche e al tempo stesso diventare una sorta di oasi naturalistica. Vedremo cosa succederà...

La sede...
il al...
dedica...
all'ac...
scivo...
tenva...
due...
e...
aver...
acsi...
e della...
ricord...

b) La sorgente: flora, fauna e

PIEDIMONTE:

Da questa località dell'Appennino toscano si può risalire, percorrendo una facile e suggestiva mulattiera, alla MIA sorgente.



La salita si presenta agevole e rilassante, tra castagneti e cavalli al pascolo, fintanto che si arriva ad una piccola cappella dedicata alla Madonna. Di qui occorre procedere più vicino all'acqua e il sentiero si rimpicciolisce diventando anche più scivoloso e coperto. Sentite come hanno descritto la loro esperienza i ragazzi della Prima A, quando sono venuti a trovarmi qua in cima, il 16 novembre del 1997!

“...Dopo aver potuto ammirare il paesaggio, dall'autobus, e aver notato la differenza tra la pianura e la collina, una volta scesi abbiamo visto la differenza fra la vegetazione spontanea e quella artificiale costruita dall'uomo, i diversi strati della roccia, i campi coltivati a terrazzamenti di viti, le montagne

del gesso, i vecchi casolari disabitati e i colori della natura.....Il corso del fiume verso la sorgente è diverso da quello che vediamo abitualmente nel paese; il suo corso è torrentizio, ricco di sassi che formano delle piccole cascatelle, molto meno ricco di acqua” (Francesca).



“ L’acqua alla sorgente: come è fredda! I panorami dopo la via

Emilia, nella zona collinare, a me sono sembrati bellissimi. Che bellezza i campi coltivati a cereali che formano tantissimi disegni geometrici! I pendii, formati da roccia, sembrano invece di argilla soffice. Vicino alla sorgente il fiume è più limpido che mai.. si può vedere il fondo formato da sassi.



Lungo il sentiero che porta alla sorgente abbiamo visto alcuni cavalli che pascolavano liberamente. Si sentivano, da lontano, i piccoli di cinghiale mentre un falco si aggirava sulla collina di fronte.

Ci sono alcune case disabitate...altre sono ancora abitate. ...Dall'alto ho notato un panorama fantastico: sullo sfondo di un cielo limpidissimo si intravedevano colline con macchie rosse di vegetazione...il paesaggio era colorato con tinte vivaci, o meglio vivaci e scure allo stesso tempo" (Elisa I.).
“ Ho notato che le rocce (si chiamano marnose arenarie) sono divise in strati orizzontali, verticali e obliqui, dipende dall'inclinazione della montagna. L'inclinazione o la pendenza delle montagne sono diverse, cioè non tutte sono inclinate alla stessa maniera. A volte, tra uno strato e l'altro c'è della vegetazione.



Ci sono diversi calanchi dovuti all'erosione dell'acqua. In certi pendii la vegetazione è rigogliosa, in altri non ce n'è per niente e il terreno è fermato da reti per evitare le frane. La flora spontanea è costituita da arbusti, acacie, rovi. Il letto del fiume, abbastanza largo all'inizio del tragitto a piedi, man mano proseguivamo verso la sorgente, si stringeva.

Le colline sono molto coltivate. I vigneti sono a "giropoggio" o ,soprattutto, ad andamento verticale perché, in quest'ultimo caso, è più facile usare i trattori e le varie macchine agricole (però si creano problemi a causa dello scorrimento più veloce

dell'acqua superficiale). Da lontano le colline danno l'impressione di essere divise in tantissimi riquadri di colori vivaci (forse i colori sono diversi perché ci sono diverse colture). E' bellissimo!

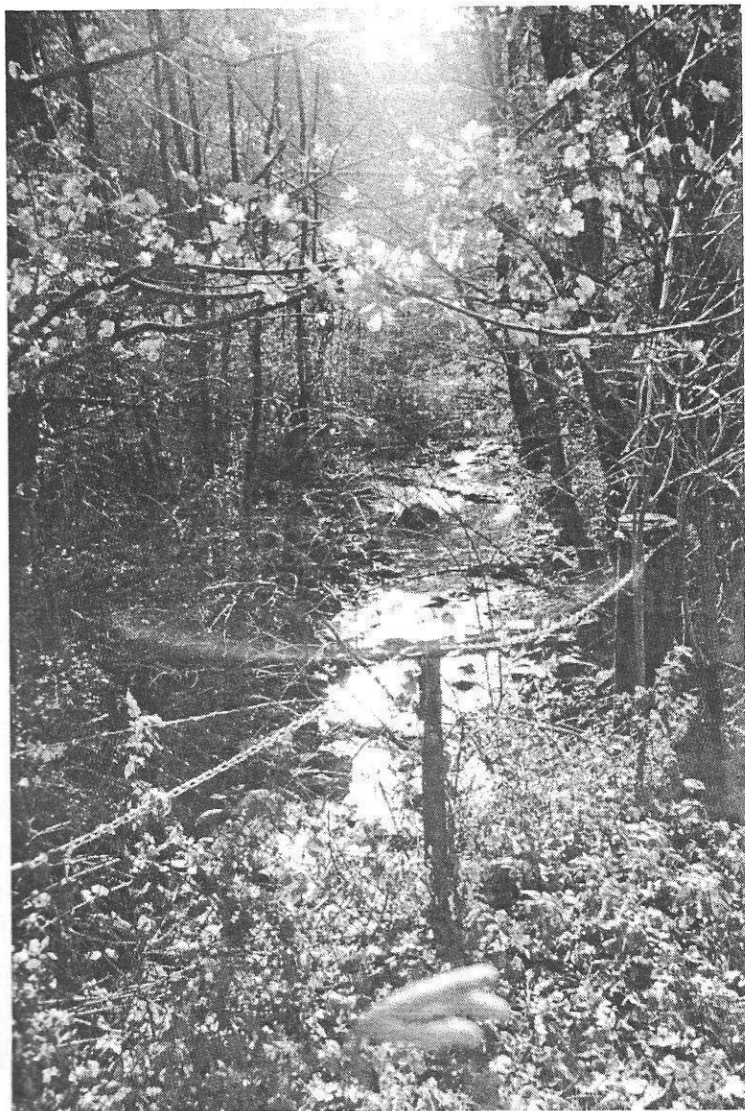
Ci sono vigneti, frutteti, coltivazioni di ciliegi, di kiwi, di cereali...

La flora spontanea è costituita da abeti, pini, salici, carpini (querce) castagni, ginestre, rovi e arbusti vari.



Abbiamo visto degli animali selvatici (dei rapaci) e degli animali allevati (pecore e cavalli). Abbiamo visto (e solcato) sentieri di sassi, detti mulattiere perché usati dai montanari con i loro muli.

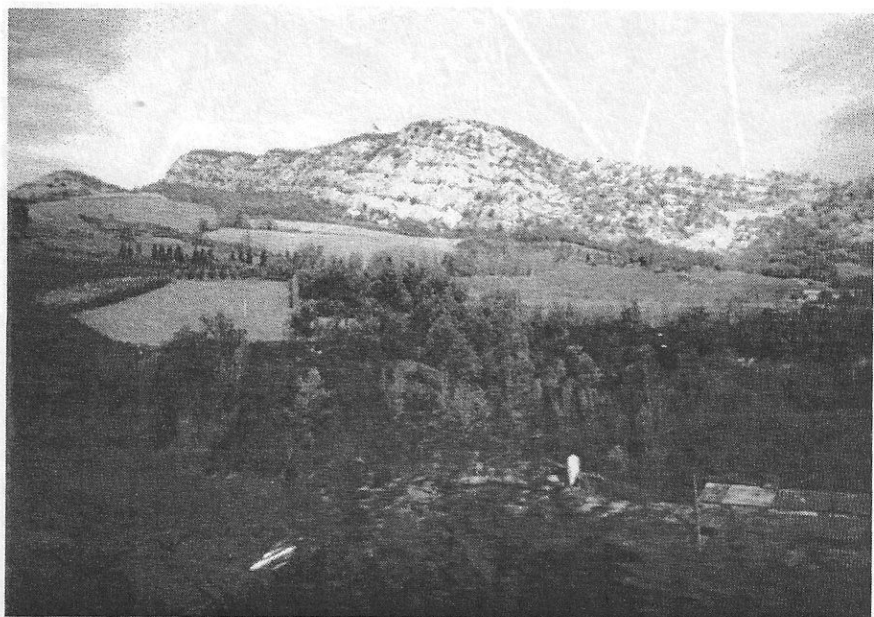
Abbiamo visto case “vecchie”, in maggioranza costruite di pietre e sassi, forse perché più resistenti.” (Licia G.)



“ I panorami erano bellissimi: colori da farti girar la testa, pendii da farti venir le vertigini, il fiume da farti venir la voglia di un bel bagno (anche se congelato), le rocce a mille strati, cavalli e pecore e campi coltivati”. (Elisa R.)

“ Nei pressi di Castelbolognese abbiamo osservato il fiume Senio come lo conoscevamo: gli argini sono alti e l’acqua, alquanto scarsa, scorre lentamente. Nelle vicinanze di Riolo Terme e anche di Casola Valsenio è possibile vedere tante verdi colline, anche con terrazze costruite dall’uomo, con sfumature di vari colori, soprattutto di verde. Più in alto abbiamo ammirato la varietà dei rossicci e giallognoli. Oltre questi limiti scompare la vegetazione per lasciare a poco a poco il posto alle rocce stratificate...Il sentiero tortuoso che porta alle sorgenti del Senio è costeggiato da cespugli di ginestre e di bacche selvatiche. A tratti osserviamo le rocce sgretolate.. il corso del fiume si restringe man mano che il percorso conduce in alto Il fondo del Senio appare come tappezzato da sassi tondeggianti e di media grandezza”.(Luca T.)

“Durante il percorso in pulman notavamo i cambiamenti di vegetazione (alberi, cespugli, siepi... campi, frutteti, vigne) (filari a girocolle, cioè disposti intorno alla montagna e filari disposti verticalmente). Mentre ci avvicinavamo a Palazzuolo abbiamo notato imponenti calanchi (formati forse dalla pioggia) che formavano pendii molto ripidi. Abbiamo notato due tipi di fauna: le galline che stavano beccando il loro mangime e le pecore che stavano pascolando lungo un fianco di una collina... I colori della vegetazione erano di diverse tonalità: c’era il verde smeraldo degli alberi perenni, il verde marcio degli alberi destinati a marcire, il verdone di altri alberi ancora. Anche i campi avevano colori che prendevano molto l’occhio: il marroncino o il marrone scuro, il verde o il verdone o il verdino marcio. Durante il viaggio abbiamo visto varie volte il Senio che si restringeva poco alla volta e che aveva sempre meno acqua...



Durante il percorso a piedi abbiamo incontrato vari tipi di piante come la rosa canina, il nocciolo, la quercia, una strana pianta che produceva strani fiori, il castagno... La velocità dell'acqua vicino alla sorgente era molto alta”.

(Licia R.P.)

“Ci siamo incamminati per un sentiero abbastanza largo: l'aria era freschissima, la temperatura mite e il sole splendeva nel cielo. C'era un gran bel paesaggio collinare: le montagne variopinte di rosso, verde e giallo; il cielo azzurro e le nuvole candide”. (Manuel)

“Mi sono accorta che il fiume ha un'estensione molto vasta, molto più ampia di quanto io mi immaginassi. Non avrei mai creduto che il Senio, quel piccolo fiumiciattolo che scorre sotto casa mia, arrivasse fino ai margini della Toscana....

Le rocce sono di diverso tipo a seconda della zona, dell'altitudine, della posizione. Possono essere di diverso colore, forma e dimensione. Possono essere di arenaria, gesso e marna...



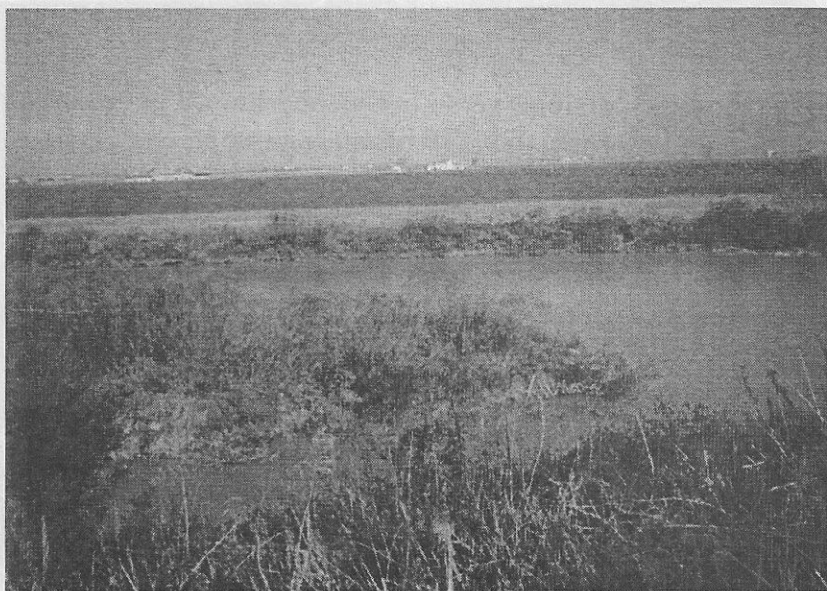
Le abitazioni sono rade, alcune sono diroccate, altre sono ancora abitate; sono costruite in sasso e mattoni.... I campi coltivati hanno tante tonalità di colori che formano un mosaico... I panorami dei pendii rivestiti di rocce, i colori delle piante, mi sono piaciuti molto perché mi fanno pensare ad un paesaggio più naturale...". (Silvia)

Lungo il sentiero che porta alla sorgente abbiamo visto alcuni cavalli che pascolavano liberamente. Si sentivano, da lontano, i piccoli di cinghiale mentre un falco si aggirava sulla collina di fronte.

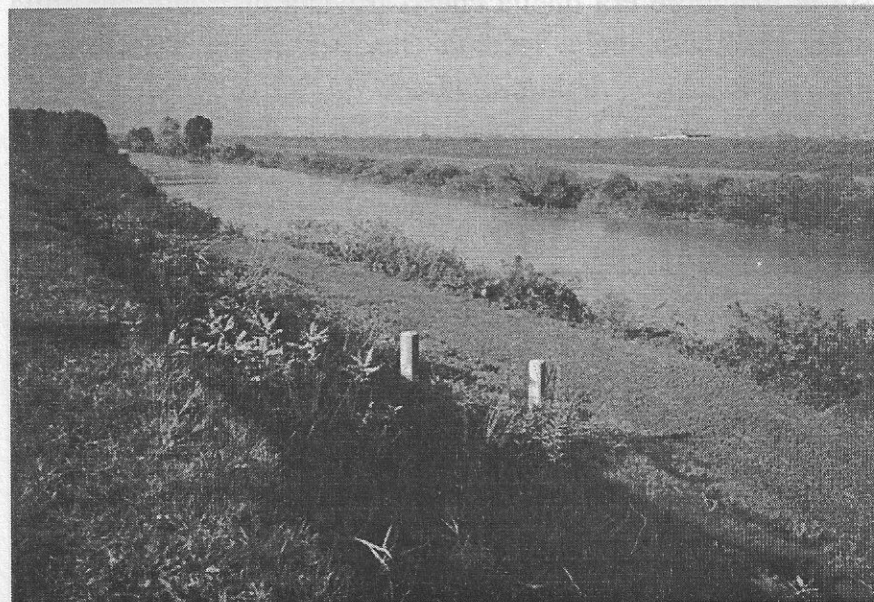
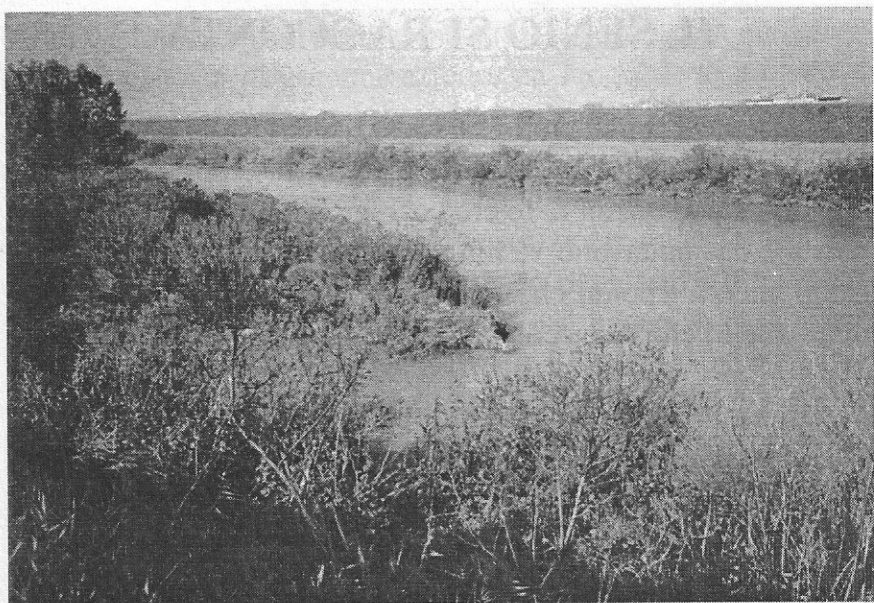
Ci sono alcune case disabitate...altre sono ancora abitate. ...Dall'alto ho notato un panorama fantastico: sullo sfondo di un cielo limpidissimo si intravedevano colline con macchie rosse di vegetazione...il paesaggio era colorato con tinte vivaci, o meglio vivaci e scure allo stesso tempo" (Elisa I.).

“ Ho notato che le rocce (si chiamano marnose arenarie) sono divise in strati orizzontali, verticali e obliqui, dipende dall'inclinazione della montagna. L'inclinazione o la pendenza delle montagne sono diverse, cioè non tutte sono inclinate alla stessa maniera. A volte, tra uno strato e l'altro c'è della vegetazione.





Le sponde del Senio alla foce



Sopra: *Confluenza del Senio nel Reno*
Sotto: *Il Reno continua il suo cammino*

IL SENIO SI RACCONTA

“Un piccolo fiumiciattolo”! I ragazzi pensavano che io fossi solo un torrentello senza storia e senza fascino... E pensare che fino a pochi anni fa io ero così importante per la vita delle persone che abitavano vicino alle mie rive... Per fortuna esistono ancora i nonni che lo ricordano e che possono confermare quello che io racconto..

a) Vita quotidiana in tempo di pace

Tanto per fare un esempio vi dirò che, ad Alfonsine, esistevano, prima della seconda guerra mondiale, almeno tre cave di sabbia soltanto nel tratto del fiume compreso tra il confine comunale di Corso Garibaldi Superiore e la Via Reale. Di queste la maggiore era quella che si trovava di fronte alla villa della Marchesa, nella località che, per quella presenza, ha preso il nome di Sabbioni (l'attuale via Saffi).

Le altre due si trovavano ,una vicino al confine con il Comune di Fusignano in Corso Garibaldi Superiore con l'apertura sull'argine destro del fiume, e l'altra nella zona del ponte di piazza Monti.

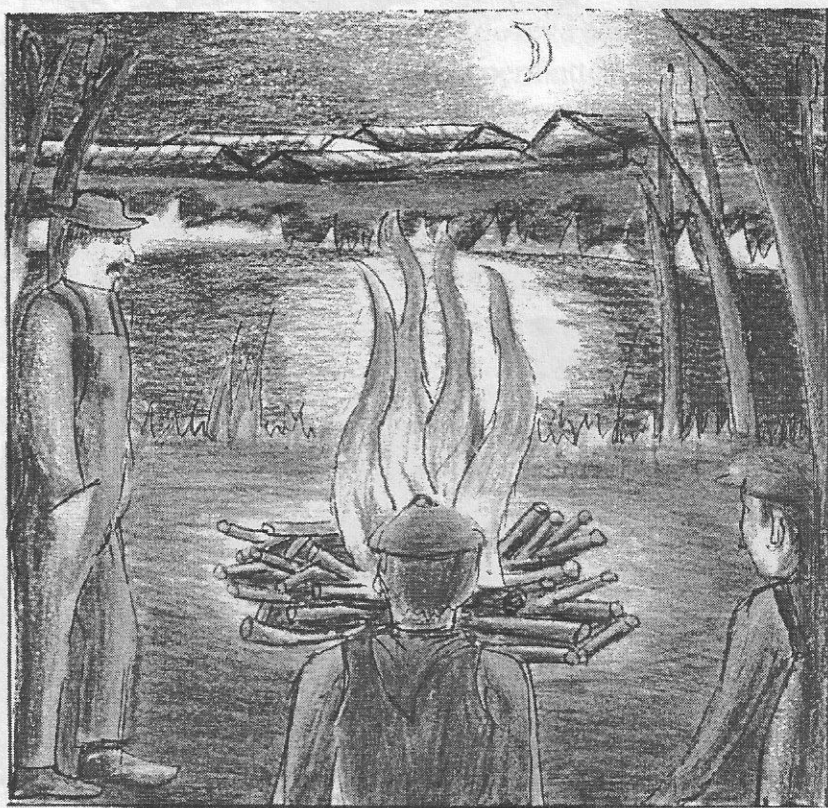


Ponte "vecchio" con le campate di sostegno in legno e le ochette nell'acqua chiara

Allora ero molto importante per tutti, costituivo un elemento di vita, una via di comunicazione, un luogo dove giocare o procurarsi cibo per sé o per i propri animali... Insomma l'utilizzo cambiava secondo l'età e il sesso delle persone. Le donne mi usavano per il bucato e per lavarsi; gli uomini per estrarre la sabbia, importante materia da costruzione.

Negli anni 30-40 il bagno era cosa da ricchi; ad Alfonsine si diceva che solo due famiglie avessero il bagno in casa (fam. Violani e dottor Preve) Avere il bagno in casa era una cosa che faceva sensazione. Chi mi abitava vicino mi utilizzava, per questo scopo, abitualmente.

La sera, al ritorno dal lavoro, ci si lavava nelle mie acque. Allora avevo argini più bassi e golene esterne ed interne.



Löm a Merz

In cima alle mie rive avveniva anche un “rito” tradizionale, il “lom a merz”. Tutti gli anni, l’ultimo giorno di febbraio, si dava fuoco a cataste di legna (in genere la potatura del periodo) e con questi falò si celebrava l’arrivo del mese di marzo e della primavera in generale. Alla fine del fuoco, nella cenere sotto le braci, si cuocevano le patate.

Le bambine mi utilizzavano solo per fare il bagno, quando capitava.

Il giorno della “Segavecchia = metà quaresima” le bambine venivano a far merenda sul fiume.



Il risciacquo dei panni - l'aquilone

Di solito, però, le bambine erano obbligate (perché si usava così) a stare a casa per imparare a fare le “donnette di casa”: far la soletta, ricamare a punto croce, filare, stirare con il ferro a carbone (le lenzuola venivano semplicemente “tirate e sbattute”), far la minestra, i lavori in genere.

Le donne mi usavano per lavare il bucato e sciacquare le lenzuola. Il bucato veniva prima fatto a casa, utilizzando il “ranno” (soluzione ottenuta versando dell’acqua bollente sulla cenere posta su un telo, detto “e cindron”). Prima si lavavano i panni bianchi, poi quelli colorati, gli scuri e, infine, quelli neri. Per il risciacquo “si andava al fiume” e si utilizzava lo scanno (asse di legno con quattro gambe, a mò di cavalletto). I panni venivano poi stesi sull’argine, ad asciugare. Solo allora, per non intorbidire l’acqua che doveva essere limpida per il risciacquo, le bambine potevano permettersi di giocare con l’acqua e di fare il bagno, in sottoveste. (I ragazzi più grandicelli approfittavano di queste occasioni per sbirciare, nascosti dietro le siepi di rovi, le gambe delle signorine che, quando se ne accorgevano, iniziavano a strillare e a sgridarli). Spesso erano le donne quelle che raccoglievano le canne per utilizzarne i piumini per fare le scope.

Per i bambini “Io” ero un grande “parcogiochi”, ero il “mare”, ero il punto di riferimento per tutti; spesso venivano da me al mattino e tornavano a casa la sera (quando veniva fame si arrangiavano con i miei prodotti, ad esempio con le more dei rovi o le radici mangerecce. Molto ricercata era una radice lunga, con l’interno bianco, la cui pianta aveva foglie simili al prezzemolo e che veniva chiamata “trongia”). I ragazzi, qui da me, variavano le attività col cambiare delle stagioni: d’estate facevano il bagno, pescavano, costruivano giochi; d’inverno giocavano con lo slittino. Facevano molti giochi di cui alcuni pericolosi e altri no. Naturalmente quelli

più pericolosi erano sempre più divertenti. I più innocui erano quello degli aquiloni e la pesca.

Gli aquiloni venivano costruiti con carta velina, colla ottenuta da farina ed aceto, canna di bambù (quella dal pennacchio). Quando l'aquilone aveva la "coda" si chiamava "baccalà"; se era senza si chiamava "volandra". Lungo l'argine, col bel tempo e soprattutto quando c'era il vento adatto, si vedevano tanti ragazzi che correvano per far andare in alto il loro aquilone.

La pesca veniva fatta con la canna, la lenza, il bilancino ed anche con una rete o un telo teso e tirato da due ragazzi, contemporaneamente. Si pescavano anguille, pesci gatto, cavedani. La mia acqua era, allora, molto più chiara e limpida e pullulava di oche, anatre e anatroccoli.

Era compito dei bambini più piccoli aprire le porte dei pollai la mattina, dopo che le femmine avevano già deponso le uova, per lasciarle correre verso la mia acqua. Qui avrebbero trovato di che sfamarsi e trastullarsi per tutta la giornata. La sera, poi, i bambini dovevano controllare che ognuno trovasse la strada per il ritorno e, di sicuro, non si sbagliavano mai.

Un gioco pericoloso era, invece, il tuffo: consisteva nel correre lungo l'argine fino al momento del tuffo in acqua oppure nel tuffarsi nella sabbia del deposito dall'alto della passerella. Quest'ultimo tuffo, effettuato in assenza dei proprietari della cava, causava lo spargimento della sabbia ed appena qualcuno, proprietario o addetto in genere, scorgeva i ragazzi, li rincorreva con la cinghia.

Per il bagno venivano scelte le zone dove la mia acqua era più alta. Quelle più conosciute e frequentate erano chiamate con nomi particolari. Iniziando dalla Reale e andando verso la Rossetta, le più ricordate erano tre: la "busa" (di fronte alla casa del dottor Pasini), e "strett" (di fronte all'attuale via XXVIII Brigata Garibaldi), e "bus ad Scaranen" (già in territorio fusignanese, nelle vicinanze degli attuali grossi tubi del metano e dell'acquedotto che mi scavalcano).

succedevano anche degli incidenti; ricordo ancora il ragazzo a cui il barattolo, arrivato in pieno viso, tagliò il naso che poi venne alla meglio ricucito.

Si giocava anche con le “mie” bisce d’acqua. Un “divertimento” consisteva nel prenderle per la coda e lasciarle penzolare verso il basso così il sangue andava alla testa provocandone la morte.

D’inverno erano possibili altri giochi sfruttando la presenza della neve e del ghiaccio (se non mi inganno, allora, la neve e il ghiaccio erano molto più frequenti e abbondanti).

Memorabili erano le corse con gli slittini (e “trizé” costruito con due o quattro assi di legno e un’ asta di ferro per andare più veloci). I ragazzi, sul mio fondo ghiacciato, si sfidavano in gare di velocità mentre gli adulti, dagli argini, li incitavano. Questo succedeva malgrado fosse pericoloso a causa del ghiaccio che non sempre era sufficientemente solido. Si ricordano, infatti, anche degli incidenti finiti davvero male come quello accorso ad un ragazzo quindicenne che, mentre precedeva il gruppo che correva con gli slittini, arrivato in un punto dove il ghiaccio era più sottile e non in grado di sostenerlo, cadde nell’acqua gelata e scomparve sotto i lastroni ghiacciati. Si dovette chiamare un uomo di Savarna che svolgeva solitamente questo compito (e di qui si può capire che simili incidenti non erano tanto rari) e soltanto il giorno dopo l’incidente si riuscì a tirar fuori dal ghiaccio il corpo del ragazzo.

Un altro gioco che veniva svolto utilizzando la neve era quello delle valanghe. Dalla sommità degli argini i ragazzi lanciavano verso l’interno del fiume delle grosse palle di neve che erano state prima fatte rotolare sugli argini per ingrossarle il più possibile. Durante la discesa le palle si ingrossavano sempre di più fino a diventare delle piccole valanghe.

Gli uomini mi usavano come una fonte di sabbia. La raccoglievano dal mio fondo con degli strumenti simili a grandi

succedevano anche degli incidenti; ricordo ancora il ragazzo a cui il barattolo, arrivato in pieno viso, tagliò il naso che poi venne alla meglio ricucito.

Si giocava anche con le “mie” bisce d’acqua. Un “divertimento” consisteva nel prenderle per la coda e lasciarle penzolare verso il basso così il sangue andava alla testa provocandone la morte.

D’inverno erano possibili altri giochi sfruttando la presenza della neve e del ghiaccio (se non mi inganno, allora, la neve e il ghiaccio erano molto più frequenti e abbondanti).

Memorabili erano le corse con gli slittini (e “trizé” costruito con due o quattro assi di legno e un’ asta di ferro per andare più veloci). I ragazzi, sul mio fondo ghiacciato, si sfidavano in gare di velocità mentre gli adulti, dagli argini, li incitavano. Questo succedeva malgrado fosse pericoloso a causa del ghiaccio che non sempre era sufficientemente solido. Si ricordano, infatti, anche degli incidenti finiti davvero male come quello accorso ad un ragazzo quindicenne che, mentre precedeva il gruppo che correva con gli slittini, arrivato in un punto dove il ghiaccio era più sottile e non in grado di sostenerlo, cadde nell’acqua gelata e scomparve sotto i lastroni ghiacciati. Si dovette chiamare un uomo di Savarna che svolgeva solitamente questo compito (e di qui si può capire che simili incidenti non erano tanto rari) e soltanto il giorno dopo l’incidente si riuscì a tirar fuori dal ghiaccio il corpo del ragazzo.

Un altro gioco che veniva svolto utilizzando la neve era quello delle valanghe. Dalla sommità degli argini i ragazzi lanciavano verso l’interno del fiume delle grosse palle di neve che erano state prima fatte rotolare sugli argini per ingrossarle il più possibile. Durante la discesa le palle si ingrossavano sempre di più fino a diventare delle piccole valanghe.

Gli uomini mi usavano come una fonte di sabbia. La raccoglievano dal mio fondo con degli strumenti simili a grandi

sabbia veniva utilizzata nell'edilizia, per preparare l'impasto per legare i mattoni. Si usava il fiume anche per altri scopi: all'interno dei miei argini gli ortolani raccoglievano i giunchi per i vimini che venivano utilizzati per legare i mazzi di insalata, per chiudere i sedani al fine di farli imbiancare. Si raccoglieva l'erba per gli animali, le bestie della stalla, i conigli. Nel far questo si aveva cura di rispettare l'area che era di fronte alla propria casa: esisteva un "diritto tradizionale" per cui chi abitava di fronte al fiume aveva il diritto di prelazione sul tratto di argine prospiciente la propria abitazione.

A quei tempi io costituivo anche una via di comunicazione molto usata. Il mio argine era sempre percorso da persone che, soprattutto in bicicletta, ma anche a piedi, si spostavano da una parte all'altra del paese. Lungo gli argini davanti ad ogni casa, infatti, erano scavate delle piccole rampe per salire e scendere con più facilità.

Agli uomini toccava anche il compito di sorvegliarmi.

Una volta, infatti, io costituivo un incubo per le "fiumane" abbastanza frequenti. Gli argini, però, erano più bassi e meno solidi. Non sono dunque mancate rotture sia nei paesi vicini, ad esempio a Fusignano, sia ad Alfonsine. In occasione delle mie piene venivano organizzati, anche di notte, turni di guardia per la vigilanza, per controllare eventuali rotture e porre rimedio con sacchi di sabbia.

In seguito, dopo la guerra, gli argini vennero resi più sicuri e vennero alzati i ponti. Anche oggi, però, occorrerebbe sistemarne qualcuno, cominciando da quello della ferrovia subito dopo la Via Reale. Io sono sicuro, infatti, che con la velocità che ormai assumono le mie acque scendendo dalle colline, prima o poi la mia corrente lo spazzerà via. Io spero che, se dovesse mai accadere, nessuno abbia la faccia tosta di dare la colpa a me!

IN GUERRA

Scoppiò poi la seconda guerra mondiale.....

Per tutto l'inverno 1944 fino alla primavera del '45 e alla liberazione (ad Alfonsine, il 10 aprile '45) io ho costituito un'importante linea di fronte. La particolarità territoriale di Alfonsine, collocato nella zona della mia intersezione con la strada statale 16, lo rese un importante obiettivo strategico durante gli scontri militari del 1944-45 da cui uscì completamente distrutto.

Da me erano divisi gli eserciti: a destra inglesi, canadesi, francesi, italiani (divisione Cremona); a sinistra i tedeschi. Io dunque, pur torrente relativamente piccolo, ho una mia storia importante legata al passato, soprattutto alla seconda guerra mondiale. Se non ci credete, sentite cosa hanno detto alcuni testimoni durante il "Convegno di studi sulla Resistenza" che si è tenuto ad Alfonsine l'11 e il 12 aprile 1974.

"L'azione... del Gruppo di combattimento "Cremona"... doveva: 1., forzare il Senio; 2., irrompere "obliq'a destr" sul rovescio dello schieramento tedesco che fronteggiava le rimanenti truppe del Gruppo di combattimento, aggirandolo e provocandone il cedimento; 3., pervenire a nord dell'abitato di Alfonsine, e con ciò sbloccare la "rotabile nazionale n.16"; - le rimanenti fanterie..., ripartite in due settori di reggimento, dovevano: 1., eseguire robuste puntate contro le forze germaniche antistanti, per fissarne l'attenzione, agevolando così lo sbocco della colonna "Za" oltre il Senio; 2., approfittando della manovra svolta sul tergo dello schieramento nemico dalla Colonna stessa, portarsi celermente in avanti, su Alfonsine e oltre. All'atto pratico, lo sviluppo della manovra della Colonna "Za" venne sensibilmente ritardato dall'esigenza di sfruttare con costante aderenza tattica il poderoso concorso dei mezzi di rinforzo e l'appoggio delle numerose boc-

che da fuoco esigenza che presupponeva la disponibilità di un ponte attraverso il Senio, il cui gittamento richiese parecchie ore d'intenso lavoro.

L'azione si svolse il 10 aprile 1945, iniziandosi alle ore 5 del mattino, col violento tiro di preparazione di circa 200 bocche da fuoco, concentrato sul breve tratto di terreno a cavallo del Senio, dove, fu sferrato l'attacco delle fanterie costituenti la Colonna di manovra. Dopo un'ora di bombardamenti, mentre il tiro veniva spostato al di là del Senio, per crearvi una cortina di fuoco a protezione delle truppe avanzanti, il II Gruppo tattico... iniziava il passaggio del corso d'acqua - prima a guado e poi con passerelle di circostanza gittate dal genio-senza incontrare troppa resistenza da parte dei tedeschi". (Generale di C. d'Armata Ettore Musco).

Pensate che, per ricordare la battaglia di tutta la mia vallata, il Comune di Alfonsine con il contributo degli altri sette Comuni interessati, della Regione Emilia Romagna e dello Stato Maggiore dell'Esercito ha fondato, nel 1981, un museo (ed è stato chiamato "Museo del Senio").

Durante la guerra lungo i miei argini erano state costruite trincee, messe mine. Dall'interno del mio alveo si guardavano gli aeroplani, "le battaglie aeree". Questa era un'abitudine pericolosa, ma lo si faceva lo stesso.

Il bombardamento aereo del 3 gennaio 1945, però, non fu osservato da nessuno come fosse un gioco. Pensate che gli aerei inglesi, ad ondate successive con tre aerei per volta, fecero saltare in aria prima le case poi presero di mira me, tanto che alla fine il mio argine sembrava "essere arato". Ovviamente alla fine fui costretto a straripare, alla mia sinistra vicino alla Statale 16, e allagai quasi l'intera zona del paese. Via Saffi fu inondata in pieno; la mia acqua, torbida e vorticosissima, raggiunse e lambì Via Mazzini. Passando poi sotto la ferrovia andò ad inondare anche la destra di Via Raspona. In quell'occasione, purtroppo, io contribuì ad aggravare non

poco le condizioni degli alfonsinesi, che erano già così difficili. Durante la guerra anche i ponti, come la maggior parte delle costruzioni di Alfonsine, vennero bombardati. Quello di piazza Monti venne colpito e fu necessario provvedere con una passerella di legno. Dopo la guerra gli alfonsinesi dedicarono una giornata di lavoro per la ricostruzione. Si rese quindi necessario anche un pericoloso lavoro di “sminamento” che purtroppo provocò dei morti. A questo riguardo l’episodio maggiore fu quello che causò la morte di sei uomini che, mentre lavoravano attorno alla passerella di legno costruita a circa mezzo Km. da piazza Monti, verso la Rossetta, rimasero uccisi dallo scoppio di una mina. Un altro morto ci fu vicino alla mia foce; era un uomo di Sant’Alberto che svolgeva il lavoro di raccolta di legname vario.

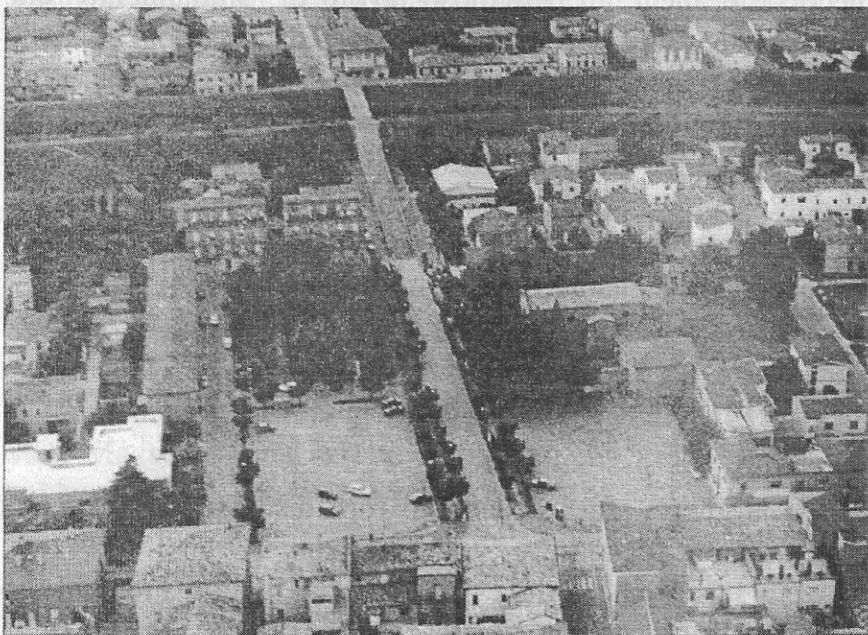
NEL DOPOGUERRA

Dopo la guerra fui al centro di forti discussioni legate alla ricostruzione del paese.

Dovete sapere che, prima della seconda guerra mondiale, il centro di Alfonsine era situato alla mia destra; alla fine della guerra il 75% degli edifici, pubblici e privati, era distrutto. Il bisogno di ricostruire era ben chiaro a tutti: non solo tanti edifici pubblici ormai non esistevano più, ma anche la maggioranza delle case era senza tetto e l’inverno sarebbe arrivato come al solito.

Per decidere dove ricostruire il centro di Alfonsine si indisse un referendum ; le discussioni furono molto accese: c’era chi voleva ricostruire il centro dove era prima, c’era chi faceva notare che in destra Senio il territorio comunale era molto ridotto, ristretto tra i confini dei comuni di Fusignano, di Bagnacavallo e di Ravenna e che, quindi, era opportuno ricostruire il centro in sinistra Senio. Alla fine il referendum, con

una maggioranza schiacciante di circa l'89%, fece prevalere la seconda ipotesi. Debbo dire che il problema dato dalla mia esistenza, anche in quei momenti tanto difficili, fu sempre molto presente nelle scelte degli alfonsinesi ed infatti le prime opere pubbliche realizzate furono i ponti, indispensabili per le comunicazioni.



Sviluppo di Alfonsine in destra Senio



Sviluppo di Alfonsine in sinistra Senio

ED OGGI?

Oggi vengo usato prevalentemente per passeggiate, corse di allenamento , attività di pesca .

La pulizia delle mie sponde sarebbe affidata ad un Istituto regionale che però svolge saltuariamente questa funzione a causa della ristrettezza di fondi . Provvedono pertanto a tenermi puliti gli argini, sia la parte culminale sia le fiancate, degli addetti comunali ed anche dei privati, soprattutto dirimpettai o alcune associazioni sportive in occasione di corse, gare o semplicemente per l'allenamento di associati.

Nelle zone dove sono ancora presenti le golene, vengo in qualche caso usato anche per la coltivazione di piante da orto.

Sulle mie sponde, però, crescono spontaneamente tante piante che potrebbero essere usate sia in cucina che per curare vari tipi di malanni. Di questo si sono accorti anche i ragazzi che sono venuti ad osservarmi, in un caldo pomeriggio dell'aprile 1998, accompagnati da due professoressa e da un esperto di "erbe". Siccome ricordavano la limpidezza della mia acqua alla sorgente, subito mi hanno trovato "sporco e melmoso", poi si sono ricordati dei detriti che trascino con me a valle e hanno capito che il colore scuro della mia acqua dipende non solo dall'inquinamento, ma anche dalla presenza di sabbia e terra. Pur disturbati dal caldo e dall'umidità (effettivamente quando il sole riscalda bene tutta la vegetazione che ricopre le mie sponde, io emano un bel po' di vapore acqueo...) i ragazzi sono scesi velocemente lungo la parte interna dell'argine utilizzando alcune rapide discese costruite per permettere l'accesso a chi deve provvedere alla mia manutenzione. In poco tempo hanno trovato e riconosciuto più di trenta piante e di queste si sono accontentati. Non potevano certamente cercare esemplari di tutte le cinquecento piante (e oltre...), fra erbacee e legnose che crescono lungo le mie sponde. Come sono rimasti stupiti quando hanno saputo che tante piante vengono chiamate con nomi diversi e, soprattutto, che alcune possono essere usate, crude, in insalata, altre, cotte, semplicemente come verdura oppure per preparare minestrone, per insaporire cibi e tante altre possono trovare impiego in medicina per molteplici impieghi a seconda che abbiano proprietà antisettiche, digestive, analgesiche, depurative, diuretiche ecc. ecc...).

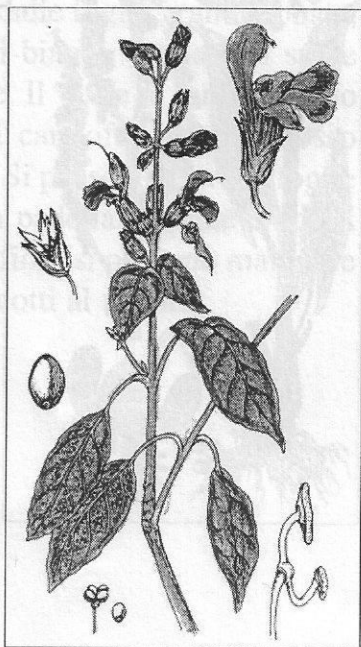
IMMAGINI E CENNI INFORMATIVI DI ALCUNE PIANTE RACCOLTE SULL'ARGINE DEL SENIO.

SALVIA DEI PRATI

(*Salvia pratensis*)

È una pianta cespugliosa, non troppo alta (30 cm.).

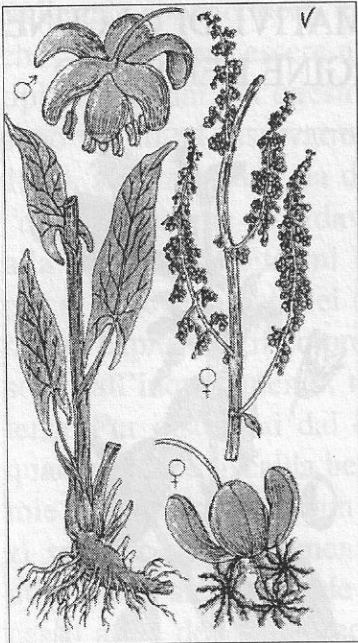
Ha foglie ovali abbastanza pelose, i fiori sono blu violacci, a bocca di leone. La fioritura avviene in primavera-estate ed è abbondante e lunga. Le foglie contengono il massimo di olio essenziale subito prima della fioritura. In cucina può essere usata in vari modi. Es. per aromatizzare arrosti di carne, pesce, patate, per condire la pasta.



ACHILLEA MILLEFOGLIO

(*Achillea millefolium*)

È una pianta molto comune con foglie finemente merlettate; il fiore è bianco e rosa e cresce in infiorescenze raggruppate a ombrello. Si possono usare i fiori e le foglie in insalata e nelle minestre. In erboristeria è usata come antispasmodico, coadiuvante nella circolazione sanguigna, delle funzioni digestive ed epatiche.



ACETOSA

(*Rumex acetosa*)

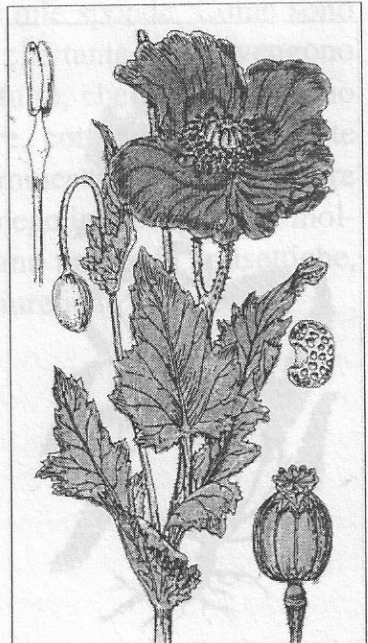
È una pianta perenne con foglie allungate lanceolate a forma di punta di freccia e fiori rossastri.

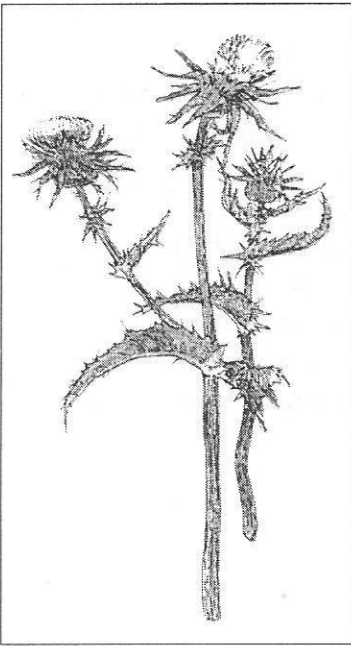
In cucina si può utilizzare soprattutto come spezia, per il suo sapore acidulo, o mescolata ad altre piante per insaporirle e facilitare la digestione.

PAPAVERO

(*Papaver rhoeas*)

È una pianta con foglie frastagliate e pelose. I fiori possono essere usati per decorare qualsiasi piatto con il loro rosso vivo, le foglie possono essere usate come verdura e i semi, seccati, si usano nel pane, nei dolci e altre ricette.





CARDO MARIANO

(*Silybum marianum*)

È una pianta piuttosto alta (fra 1 e 2 metri) dalle foglie grandi, lobate, venate di bianco e orlate di spine appuntite. Il fiore è un capolino simile al carciofo, di color rosso porpora. Si possono usare le foglie saltate in padella o anche crude; i fusti e il fiore si possono mangiare bolliti o cotti al vapore.

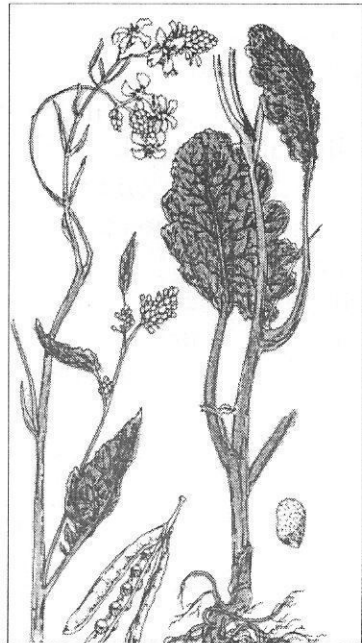
SENAPE

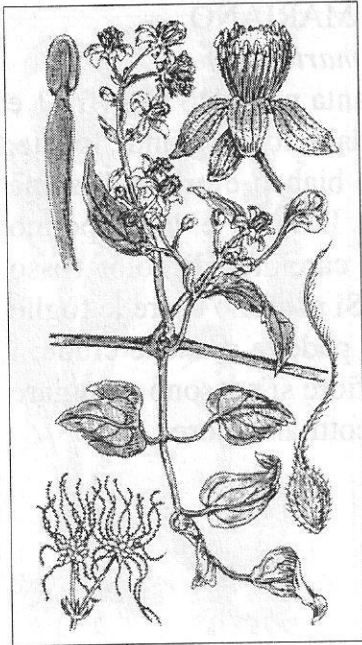
(*Sinapis*)

È una pianta che cresce in tutto il mondo e la Francia è la nazione che l'ha resa più famosa grazie alle sue mostarde aromatizzate.

In Italia fiorisce in primavera e i semi maturano in estate; la senape può essere usata in tutti i suoi stadi di sviluppo, dalle foglie più giovani ai semi.

In erboristeria è usata come rimedio per varie infiammazioni, sia reumatiche che polmonari.





VITALBA

(*Clematis Vitalba*)

È una pianta lianosa erbacea, con foglie lobate, composte, picciolate.

I fiori sono piccoli biancoverdastri e il frutto piumoso.

È una pianta molto diffusa, addirittura infestante per i semi "volanti" che si diffondono col vento.

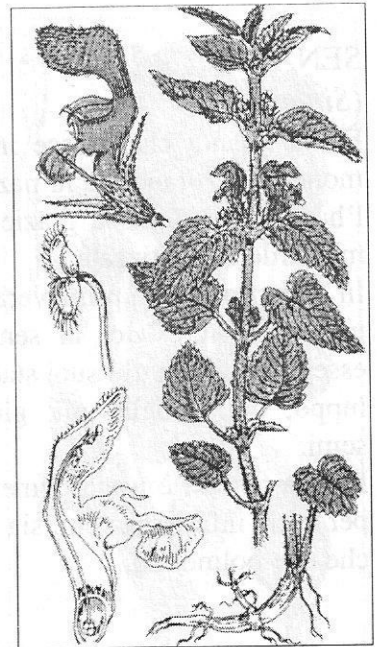
Ha un notevole uso culinario; senz'altro rinomate sono le frittate di Vitalba.

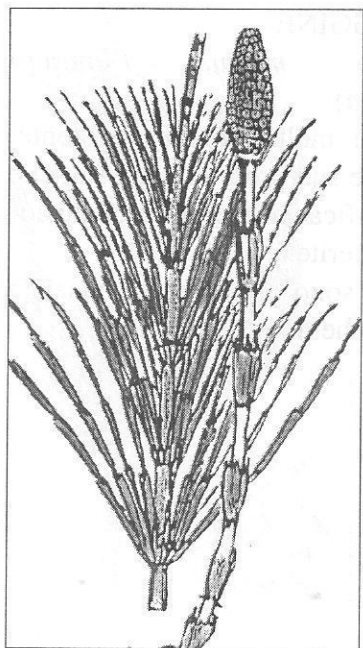
LAMIO ROSSO

(*Lamium Purpuzeum*)

Appartiene, come il lamio bianco, alla famiglia delle ortiche e come queste possono essere cotte e preparate per confezionare varie ricette di cucina.

Si trova in angoli riparati dal vento, presenta delle sfumature di rosso sulle foglie ed ha fiori piccoli.





EQUISETO, CODA CAVALLINA
(*Equisetum Arvense*)

È una pianta famosa per il suo contenuto di silice, che ne fa una pianta preziosa nell'agricoltura biologica e biodinamica.

Il gambo fertile è liscio e porta una specie di spiga in cima, mentre quelli sterili sono più alti e portano nodi delle foglie che, tutte assieme, danno l'effetto di coda di cavallo.

ORTICA

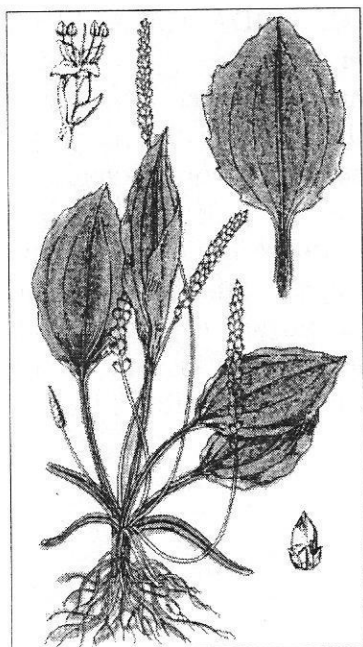
(*Urtica Dioica*)

È una pianta con foglie lanceolate, ha una colorazione verde scuro e un'altezza che può sorpassare il m.

Ha peli urticanti ed è ricca di clorofilla, ferro e azoto per cui può essere usata come ricostituente per anemici.

È ottima per minestre; è buona anche lessata o fritta con l'uovo.





PIANTAGGINE

(*Plantago maior*, *Plantago Lanceolata*)

È un'erba molto nota e resistente, nota per le sue proprietà emostatiche e la sua efficacia in caso di contusioni o altre ferite.

Le foglie sono ottime come insalata verde, ricche di vitamina A e C.

FINOCCHIO SELVATICO

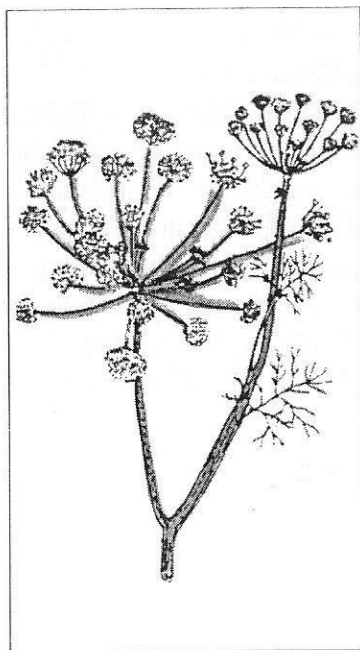
(*Oenanthe Fistulosa*)

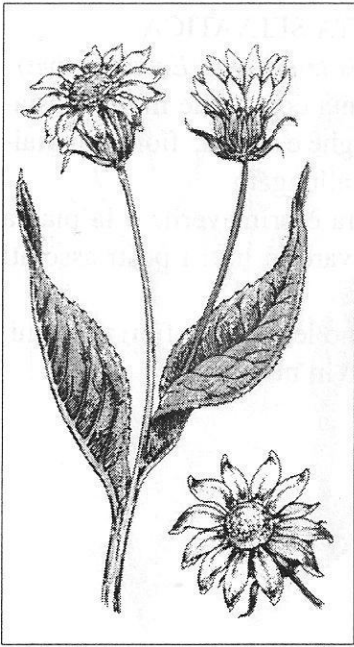
È una pianta con fiori gialli, a ombrella, dall'odore e sapore dolce e aromatico.

Fiorisce in estate ed è commestibile in tutte le sue parti, compreso il gambo.

I semi sono la parte più usata, sia crudi sia aggiunti a ogni tipo di salsine di condimento o ancora usati in infuso.

Vengono usati anche sopra il pane o certe focacce, nelle minestre e come condimento in molte ricette.





TOPINAMBUR

(*Helianthus Annuus*)

È una pianta che raggiunge i 2 m, ha fiori gialli a capolino simili al girasole, foglie oblunghe, lanceolate, pelose, dalla punta acuta.

Se ne cuociono i tuberi usati come patate e quindi molte sono le ricette che si possono realizzare.

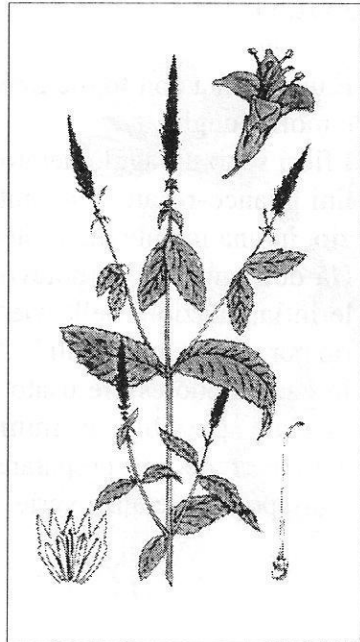
MENTA

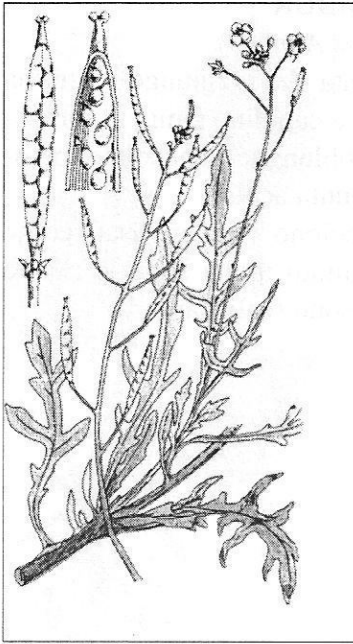
(*Mentha*)

È una pianta che si riconosce soprattutto per l'odore; le foglie sono contrapposte due a due lungo il gambo, che è quadrato.

I fiori si trovano in spighette e grappoli di varia forma, ma sempre molto piccoli, di colore rosa - rosso violaceo.

L'essenza estratta della menta ha tante applicazioni mediche e cosmetiche; la menta trova anche molte applicazioni in cucina.





RUCHETTA SELVATICA

(*Diplotaxis tenuifolia*, *Eruca sativa*)

È una pianta con foglie molto frastagliate, lunghe e strette, fiorellini gialli e frutto allungato.

La fioritura è primaverile e la pianta si può trovare in tutti i posti assolati d'Italia.

Se ne usano le foglie, i fiori e i semi, soprattutto in insalata.

AGLIO

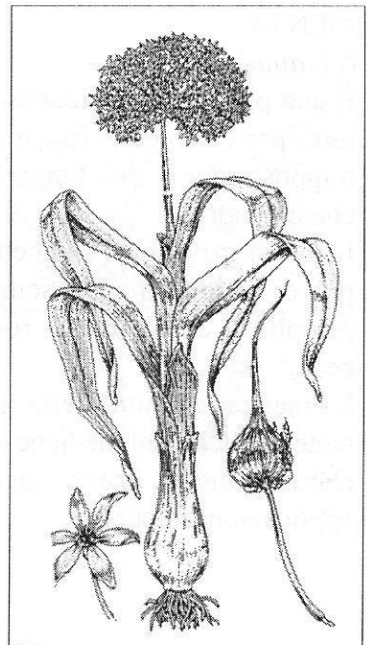
(*Allium*)

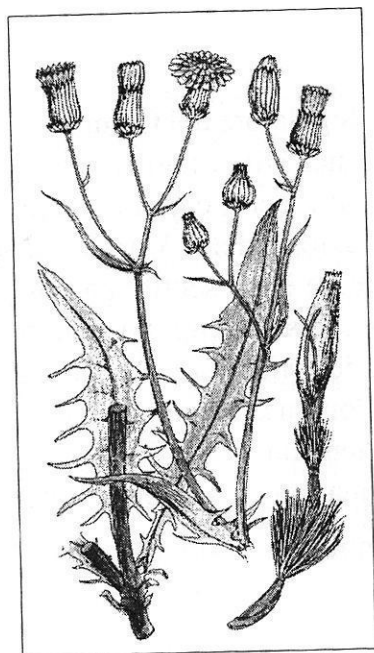
È una pianta con foglie lineari, sottili e molto lunghe.

I fiori sono un agglomerato di fiorellini bianco-rosati contenuti, all'inizio, in una membrana protettiva.

Ha doti antisettiche notevoli, sia per le infiammazioni delle vie respiratorie per quelle intestinali.

In cucina può essere usato in tutte le insalate possibili e immaginabili, cotte e crude, per preparare minestre e insaporire pietanze varie.





CREPIDE

(*Crepis virens*)

È una pianta che assomiglia al tarasaco, però ha il fiore, giallo, molto più ridotto.

Può essere usata in insalate selvatiche adatte a pulire l'organismo, con una predominante funzione diuretica.

ACETOSELLA

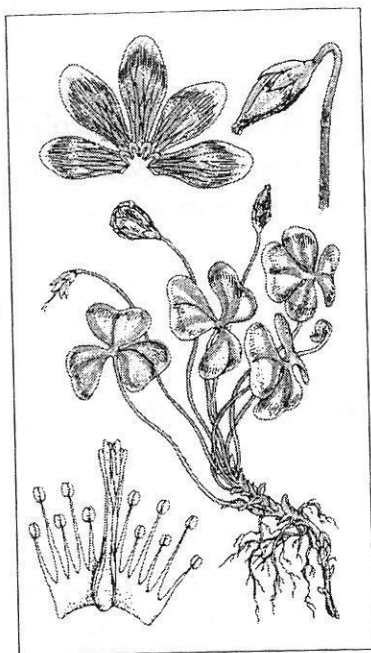
(*Oxalis acetosella*)

È una pianta di colore verde tenero; il fiore ha 5 petali è bianco striato di rosso o rossiccio e abbastanza grande.

Non è molto alta, circa 20 cm, e la radice è bulbosa.

È un ingrediente prezioso per condire molti piatti, per speziare cibi, per esaltare il sapore di insalate.

Con le foglie bollite si può fare una bevanda dissetante.



LETTERA AL SINDACO

L'ultima Variante Generale al Piano Regolatore del Comune di Alfonsine prevedeva la realizzazione, nel MIO tratto cittadino, di un Parco Fluviale. Di questo progetto, però, dopo le iniziali discussioni fatte durante l'approvazione della Variante da parte del Consiglio Comunale, non se ne è più sentito parlare. Forse questo è dipeso dalle difficoltà che si incontrano sempre quando occorre far cooperare le varie Istituzioni che hanno competenza sullo stesso oggetto (Comune, Regione, Genio civile...). Che sia un progetto da dimenticare? I "miei" ragazzi hanno pensato bene di scrivere una lettera al Sindaco per capire meglio.. Eccola!

ALFONSINE, 17/2/1998

Egregio Signor Sindaco,
siamo la classe Prima A della Scuola Media "A. Oriani" e le scriviamo per chiederle informazioni sull'utilizzo attuale e futuro del fiume Senio.

In classe stiamo svolgendo un'attività di ricerca sul fiume. Abbiamo intervistato delle persone che ci hanno raccontato come veniva utilizzato quando loro erano piccoli e durante la guerra.

Siamo anche andati a Palazzuolo "vicino alle sorgenti del Senio" dove abbiamo ricavato delle informazioni sull'ambiente di origine del fiume. Alla fine del nostro lavoro vorremmo fare un libro illustrato con tutte le informazioni ricavate e vorremmo parlare anche degli eventuali progetti futuri.

Per questo abbiamo pensato di scrivere a lei e ne approfittiamo per chiederle anche delle altre informazioni.

1) Chi ha il compito di controllare e curare il fiume? Con quali mezzi? Quando viene svolto questo lavoro? In che cosa

consiste il controllo? Quando viene fatto? Ci si è mai dimenticati di controllarlo? Se “sì”, quali conseguenze ci sono state? Quali problemi si debbono risolvere per “mantenere bene” il fiume? Viene fatto anche il controllo dell’acqua?

2) Nell’ultima variante del Piano Regolatore è segnata una passerella di fronte a Via XXVIII Brigata Garibaldi. Abbiamo saputo che questa passerella faceva parte del progetto di collegare meglio i due centri di Alfonsine (sinistra e destra Senio). Vorremmo sapere:

- Di questo progetto si è più parlato? Verrà realizzato? Quando?

Anche noi vorremmo fare delle proposte per un miglior utilizzo e valorizzazione del fiume:

- Noi vorremmo che il fiume Senio non costituisse una divisione fra due paesi, anzi vorremmo che fosse un elemento di unione e che quindi ci fosse anche una passerella solo per ciclisti e pedoni.

- Vorremmo che il fiume diventasse un luogo di divertimento sia per bambini che per adulti.

- Vorremmo che il fiume fosse sempre ricordato per quello che è stato durante la guerra.

- Vorremmo che la storia del fiume fosse conosciuta da tutti.

- Vorremmo che tutto il fiume, o almeno la parte cittadina, fosse sempre curato per renderlo più accogliente e praticabile, magari anche di sera, con panchine e illuminazione.

- Vorremmo che il fiume diventasse un’area protetta, un parco fluviale, un’area cioè dove la vegetazione e la fauna fossero protette e si potessero praticare solo attività di gioco e di sport non nocivi all’ambiente.

Con il tempo il fiume potrebbe diventare una meta per i cittadini che vi andrebbero per passare meglio il loro tempo, con più serenità.

Distinti saluti

La Classe prima A '97/ '98 Scuola Media “A. Oriani”

P.S. Noi ci firmiamo sempre Scuola Media “A.Oriani”, ma la nostra scuola non ha nessuna tabella che ne riporti il nome. Sarebbe possibile metterne una, possibilmente bella?

LA RISPOSTA DEL SINDACO

Il Sindaco, il 17 marzo 1998, quando ha incontrato i ragazzi della Scuola Media, ha risposto confermando che Io sono di competenza della Regione Emilia Romagna la quale concorda con il Genio Civile nel ritenere che i miei argini devono essere lasciati liberi per la manutenzione, per far passare i mezzi per tutti gli interventi necessari. Ha detto che anche nel 1992 ci si è dovuti preoccupare per me, per una delle mie grandi “piene”. Ha detto che io posso essere ancora un pericolo perché, soprattutto in primavera e in autunno, tendo a riempirmi improvvisamente... Ha riconosciuto che quello del Parco Fluviale è un progetto dotato di fascino e per questo si potrebbe tentare di trovare il modo per superare i vincoli posti dalla Regione. Questi ragionamenti si potranno forse riprendere con la prossima legislatura... Speriamo!

I ragazzi hanno almeno avuto la soddisfazione di vedere intitolata la loro scuola. Il Comune, infatti, ha fatto fare e attaccare al muro dell'ingresso principale una bella e grande “piastrella” in ceramica, col nome di Alfredo Oriani ben scritto sopra.



Quando i ragazzi hanno ascoltato i racconti dei nonni e degli altri signori intervistati sono rimasti molto colpiti dalla leggenda sorta attorno al "Bus de Rutaz". Ne sono la prova i racconti che hanno inventato e che IO apprezzo molto perché parlano di me...

IL DIO DEL FIUME

...cammina cammina arrivammo nei pressi della busa. Subito le acque crearono un mulinello e noi capimmo che il pericolo era in agguato, ma non potemmo fare niente. Cademmo nell'acqua e arrivammo sul fondo del fiume dove il letto di sabbia si aprì e ci ritrovammo in uno stretto corridoio con le pareti piene di dipinti irreali: sirene, pesci con le braccia, mostri acquatici.

Decidemmo di andare avanti per il corridoio che si faceva sempre più largo fino a terminare in una grande sala circolare con al centro uno strano essere. Aveva testa e corpo da pesce e braccia umane. Camminava con pesantezza. Molto impauriti chiedemmo:- Chi sei? E lui rispose :” Io sono il dio del fiume e voi cosa volete da me?” “ Noi siamo venuti qui per scoprire che cosa fa sparire le persone che si tuffano nei dintorni di questo luogo.” “ Camminando io provo un vortice che fa annegare tutti, ma voi siete fortunati, vi ho aperto le porte del mio regno e non vi ho lasciato morire come quel contadino che tanto tempo fa cadde nel fiume. Ma ora tornate a casa vostra e non raccontate niente a nessuno sulla morte del contadino e sul mio regno.” Noi promettemmo e tornammo subito a casa e a volte penso che tutto ciò sia stato un sogno. (Angela)

IL SEGRETO

....Quella mattina, appena sveglia e col solito pensiero in testa di andare alla "busa" vidi che in casa non c'era nessuno. Era l'occasione che avevo tanto sognato e senza pensarci due volte mi vestii e corsi subito sull'argine. Non stavo in me dall'entusiasmo, ma appena arrivata alla "busa" questo calò. Mi aspettavo di vedere un grande vortice con spruzzi alti fino al cielo ed un rumore insopportabile. La "busa" era ben diversa da come me l'ero immaginata: l'acqua scorreva calma, di spruzzi nemmeno l'ombra ed il solo rumore che si sentiva era il vento che mi fischiava nelle orecchie. Provai a tirare un sasso, ma l'acqua rimaneva sempre calma; ne tirai ancora una dozzina, ma invano ed allora pensai che quello che si raccontava era solo una bugia. Stavo quasi per andarmene quando scivolò nell'acqua un sasso; non ci feci molto caso, ma pochi secondi dopo un rumore assordante riempì la mia testa: fui annegata da una marea di spruzzi ed un grosso vortice invase tutta la larghezza del fiume. Un colpo di gioia mi colpì al cuore, non riuscivo a capire più niente e, senza pensarci, mi buttai nel vortice d'acqua: era calda e questo pensiero invase la mia mente. Senza accorgermene toccai il fondo con un dito e sentii la sabbia sciogliersi tra le mie dita. A quel punto un brivido mi salì per la schiena; aprii gli occhi e vidi un grosso uomo con la barba lunghissima, al posto delle gambe una coda da pesce ed in mano un grosso tridente luminoso. Cercai di risalire, ma quello mi prese per un piede e mi chiese: "Che fai tu qui?" Io gli risposi: "Volevo provare la sensazione di stare in un vortice". Vidi che era irritato per la mia presenza. Mi scusai e dissi: "Ora me ne vado!" Lui mi disse a sua volta: "Vai pure, ma non rivelare a nessuno il nostro segreto". Io promisi. Tornai a casa e non rivelai a nessuno quel segreto. (Laura)

IL DIAVOLO DELLA FIUMANA

...dopo pochi chilometri abbiamo trovato la “busa de rutaz”: si riconosceva benissimo perché era un periodo di secca e poi c’era un cartello che la indicava dicendo “ Questa è la busa de rutaz; se volete rivedere le vostre famiglie, non entrate qui dentro”.

Noi coraggiosissime non ci siamo fatte prendere dal panico e siamo scese per l’argine fino ad arrivare al letto del fiume. Ispezionando la “busa” Melissa trova una pelle di bue, dei vestiti ed una cesta. Laura individua un’apertura dove può passare benissimo un uomo. A

Francesca viene un’idea “ Forse questo buco porta ad un percorso sotterraneo!” Silvia si inoltra dentro il buco e , come aveva previsto Francesca, c’è un sentiero lunghissimo. Ad un certo punto davanti a noi compare un lucertolone, con mille piedi, che ci fa strada. Dopo mezzo chilometro arriviamo in una sala dove c’è una gigantesca pittura etrusca e altri lucertoloni che pregavano. In quel posto orribile c’è un piccolo cimitero dove Melissa e Laura vanno a dare un’occhiata e vedono su un cippo il nome del povero contadino. Noi chiediamo alla nostra guida: “Chi ha ucciso il povero Tommaso? “

Un lucertolone ci risponde :” E’ stato Fiumon, il diavolo della fiumana. Fiumon era arrabbiato con sua moglie e visto che lei



aveva chiesto il divorzio, lui cominciò a piangere e.. piangi, piangi, piangi riempì il fiume. Il contadino Tommaso che stava passando di lì, perse l'equilibrio e cadde". Noi allora cominciammo ad incamminarci verso casa, ma un lucertolone disse:" Chi viene qui non potrà più uscire!" E una per una noi venimmo uccise. e andammo in paradiso. Di lassù mandammo le nostre anime sulla terra per vedere che cosa avessero fatto dei nostri cadaveri e loro videro che erano stati sepolti nel cimitero sotterraneo.

Ancora adesso nessuno sa come sia morto quel povero contadino perché noi, che l'avevamo scoperto, siamo morte.

(Elisa R.)



CON LE PAROLE SI PUO'

Un giorno mia madre mi raccontò la leggenda della " busa de rutaz" : " Se andrai a fare il bagno nel fiume, dove c'è la busa, verrai risucchiata da un vortice come è successo anni fa quando è sparito un contadino con il suo carro e i suoi buoi!". Si fermò, poi riprese dicendo:" Non dovrai andare in quel posto,

altrimenti verrai risucchiata dal vortice che ti porterà da un mostro” “Quale mostro?” chiesi incuriosita. “ Dal mostro del fiume che si ciba di vite umane “. Un giorno, mentre i miei genitori erano a lavorare, fui vinta dalla curiosità di andare alla “busa”. Chiamai tutti i miei amici, raccontai loro la leggenda poi, tutti insieme, andammo alla “busa”. Quando arrivammo, la riconoscemmo immediatamente perché la sua acqua era più scura e la corrente era più veloce. Buttammo nella “busa” una grande ruota di bicicletta trovata sul fiume; all’inizio non successe niente, ma poi l’acqua si trasformò in un vortice che inghiottì la ruota della bicicletta. Si udì uno strano boato. All’improvviso successe una cosa impressionante: si vide un’ombra galleggiare sott’acqua che sputò fuori la ruota mentre sul fondo si videro degli scheletri. Intanto una voce sconosciuta, proveniente dal fiume, diceva: “Che schifo, ma cosa mi avete gettato?” “ Chi è stato?” chiesi guardandomi intorno. Il mostro ci vide e sbucò fuori dicendo: ”Siete stati voi, bambini? Ma non la passerete liscia!! La pagherete con la vostra vita!” Allora io urlai disperata :” Scappiamo, scappiamo, scappiamo!!”:

Fummo salvi per un pelo. Decidemmo di andare dal più saggio della città e gli raccontammo la storia; allora lui disse:” Quello è il Mangiaviteumaneanimali!”.“Ma chi lo può sconfiggere?” chiesi.

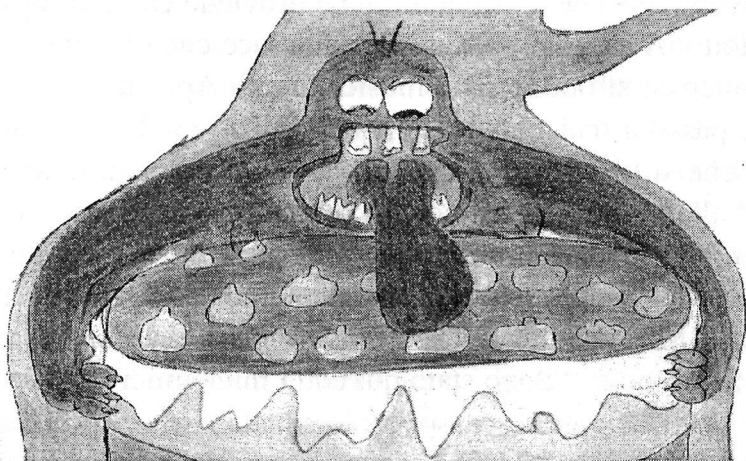
“Lo potete sconfiggere solo voi” rispose il saggio. “In che modo?” “Con le parole si risolve tutto; ricordatevelo sempre”. “Ma cosa dovremo dirgli?”. “Dovrete farlo ragionare, fargli capire che la vita dell’acqua è bella e non è giusto uccidere vite umane e dovete dirgli che con le parole si risolve tutto”. Ritornammo a casa e la mattina seguente ritornammo tutti alla “busa”. Appena cominciammo a chiamarlo, il mostro rispose “Chi ha interrotto il mio sonno? Ma siete stati di nuovo voi! Non la passerete liscia due volte, verrete puniti!. “Aspetta un attimo, noi vorremmo soltanto parlarle” mi affrettai a dire io.

“ Parlare con me? È da tanto tempo che non parlo con qualcuno; ma cosa dovete dirmi?” chiese. “ Prima di tutto dobbiamo dirle che ogni questione o problema si può risolvere sempre a parole”. Ci fu un attimo di pausa poi ripresi:” Secondo noi e secondo Mord, il più saggio della città, tu sei un essere buono anche se ti cibi di vite umane e animali. Questo si potrebbe evitare se tu diventassi nostro amico; noi ti aiuteremmo dandoti carne o cibi che mangiamo noi e ti insegneremmo tutto. Per te questo patto va bene?” “ Ci devo riflettere” rispose il Mangiaviteumaneanimale. “ Domani io e i miei amici torneremo; intanto pensaci”. “Va bene”.

Il domani era arrivato e noi ritornammo alla “ busa”. Chiamato il nostro amico gli gridammo: “Allora cosa hai deciso?” “ Va bene! Ma se mi tradirete ve ne pentirete”.

Da allora tutti gli abitanti della città diventarono suoi amici e gli cambiarono anche nome: Amicodegliuomini. Lui continuò a vivere felice nell’acqua ed ancora oggi lui è lì e vuole conoscere anche voi. (Licia G.)

CICCIO, IL MANGIONE



...Spesso vado al fiume per giocare con i miei amici; a volte parliamo delle nostre paure, fra cui il “mamon”, i draghi, i

lupi. Una paura comune a tutti è quella della “busa de rutaz”. Si racconta che in quella busa siano scomparsi un contadino con il carro e quattro buoi.

Noi ragazzi siamo molto impauriti, ma anche molto curiosi e attratti dalla busa quindi abbiamo deciso di andarci. Siccome abbiamo chiesto il permesso ai nostri genitori molte altre volte con un risultato negativo, ho un solo obiettivo: alla prima occasione prendo l’occorrente e parto per la “busa de rutaz”. Un colpo di fortuna (.....) partirò questa mattina. Ho preparato un fagotto con del cibo, un lume a carburo e, inforcata la bicicletta, mi sono diretto verso la busa. Sono salito sull’argine e sono stato prudente a non cadere nell’acqua, in quel momento piuttosto calma. L’ho osservata per circa dieci minuti e l’acqua diventava sempre più mossa mentre al centro cominciava a formarsi un mulinello. Preso dall’agitazione ho appoggiato un piede sulla terra fangosa e sono scivolato, con il mio fagotto, nell’acqua. La corrente mi trascina giù, mi manca l’aria, mi sento svenire....

Dove mi trovo? Sono vivo? E’ buio pesto e odo lo sgocciolio dell’acqua battere sui sassi.

Intravedo una debolissima luce che proviene dal termine di un condotto. A carponi mi avvicino alla luce che diventa sempre più intensa; si odono risa, musica, canti. Apro una porticina dove passo a malapena: una festa! Talpe grandi come un’unguia che si ubriacano e cantano, lombrichi grandi quanto me che ballano e si divertono. Al centro della baldoria ci sono un’immensità di gnomi e folletti che si divertono con un contadino. L’ho riconosciuto! E’ il contadino scomparso, ma sì, è Gianni! Mi avvicino :” Ciao Gianni, dove sei stato per tutto questo tempo?” “ Sono stato qui con i miei amici”. Ad un tratto la terra dà un gran scossone e io chiedo :”Ma cosa è stato?”. “Gianni risponde:” Ma è Ciccio, il capo della busa, è lui che con i suoi rutti crea il mulinello”. “Ma dove lo posso trovare?” “Penso che sia nella sala da pranzo”, mi risponde indicandomi

una porticina. La oltrepasso e mi trovo in un grande salone dove, su enormi tavoli, c'è ogni tipo di cibo: dolci, minestre e molti altri piatti. Dietro queste montagne di cibo si nota qualcosa: ma è Ciccio, un'enorme palla di grasso azzurra che si abbuffa senza sosta! Io chiedo: "Adesso che ho scoperto chi provoca i mulinelli, come faccio ad andare via da questo posto?". Ciccio risponde: "Devi farti ingoiare da me che con uno dei miei rutti ti rispedisco in superficie; ma in cambio mi devi dare il cibo che hai nel fagotto". All'inizio rispondo di no, ma siccome non ho alternative, mi tocca accettare. Entro in quella lurida bocca con pezzi di cibo dappertutto: che schifo! Mi risveglio di nuovo sull'argine, prendo la bicicletta e ritorno a casa. (Manuel)

L'UCCISIONE DELL'ORCO

Un giorno, approfittando dell'assenza dei miei genitori, decisi di recarmi alla "busa de rutaz".

Per prima cosa, siccome non volevo andarci da sola, decisi di chiamare qualche amico, dicendo che saremmo andati a fare una passeggiata sul fiume per raccogliere rucola. Quando fummo arrivati sul fiume, raccontai ai miei due amici che non avremmo raccolto rucola, ma che avremmo investigato sulla leggenda che i nostri genitori ci avevano raccontato, quella della "busa". Con mio grande stupore, però, appresi che Licia, la mia migliore amica, non ne aveva mai sentito parlare....Luca, l'altro mio amico disse: "Forse non lo sai perché voi femmine non venite spesso a fare il bagno nel fiume, ma noi maschi invece sì, che lo sappiamo! Ora ti racconto....Così Luca iniziò a raccontare: "Non molto tempo fa un contadino con un carro e quattro buoi fu inghiottito da un vortice. I miei genitori dicono che era solo un avvertimento che il grande Orco voleva dare. Le prossime vittime saremo noi bambini! Infatti l'Orco non vuole che noi bambini facciamo il

bagno nel fiume”. A quelle parole Licia si mise a tremare e a correre molto velocemente verso casa sua. Così eravamo rimasti solo io e Luca ad affrontare il grande Orco. Non sapevamo da dove iniziare le ricerche: era come cercare un ago nel pagliaio. Alla fine, però, mi ricordai che la nonna, quando era ancora in vita, mi aveva detto che per trovare l’Orco bisognava trovare il punto più alto del fiume, quel punto che la fiumana non bagnava e che non era mai sepolto dall’acqua.... Subito iniziammo a correre e dopo un sacco di tempo lo trovammo. Ci calammo giù. Sembrava una galleria usata dai minatori. In alcuni punti era strettissima e bisognava camminare carponi. Era molto buio. Durante il tragitto non parlammo molto, ma a un certo punto Luca disse:” Che cosa ci guadagneremo a far scomparire o a fare diventare buono il mostro?”. “Semplice - gli dissi - potremo fare il bagno senza alcun pericolo e le donne potranno lavare i panni in santa pace”. “ Sto iniziando ad avere il dubbio che sia solo una sciocchezza per bambini piccoli e anche un po’ stupidi”. “Se hai paura, Luca, puoi dirlo subito e farmi continuare da sola il tragitto”. “No, non ci penso nemmeno perché, se lo troviamo, ti prenderai tutto il merito. Capito?”. La nostra conversazione fu interrotta da un urlo terribile. ”Wow, fantastico. Grazie a quell’urlo abbiamo trovato sicuramente il grande Orco”, disse Luca. Infatti, poco più avanti trovammo un mostro spaventoso, tutto ricoperto di terra, grandissimo. Io urlai e il mostro si voltò verso di noi intenzionato a mangiarci. Cercò di prenderci su con tutta la terra, ma fummo risparmiati da quell’orribile fine. “Hai visto Luca, quel mostro esiste veramente! E’ lui che con tutto il suo movimento provoca dei vortici continui” “Dobbiamo ucciderlo?”, disse Luca. “No, prima proviamo a farlo diventare più buono”. Mi schiarì la voce e dissi:” Signor Orco, le sarei molto grata se, quando vi muovete, poteste fare meno trambusto.” L’Orco non rispose e prese Luca in un modo poco promettente. Tentò di metterselo in bocca, ma io lo infil-

zai con un ramo appuntito, anche se dopo mi vergognai molto di quello che avevo fatto. Il mostro morì e sparì con una scintilla. Io e Luca ce ne andammo molto velocemente e, usciti, la caverna sprofondò. Ora solo noi sapevamo che non c'era più pericolo anche se non avremmo mai potuto andare a fare il bagno alla "busa" tranne che di nascosto. "Comunque sappiamo che nessuno ci farà più del male", obiettò Luca. "Sì, hai proprio ragione", risposi. (Elisa I.)

- Classe 3A 1996/97 Scuola Media "A. Oriani" - Alforsine, la storia nei ricordi.

- Pagine Web (Museo del Senio, la pianura intorno ad Alforsine; la bonifica delle valli).

- A.A.V.V. "Piante medicinali" Stock Libri s.p.a.

- Indrio, P. "Piante selvatiche commestibili" Ortaviano, ed.

BIBLIOGRAFIA

- Rosetti, E. "La Romagna". University Press - Bologna
- Masetti, G. - Pasi, A. "Alfonsine"
(da "Storia illustrata di Ravenna") N.E.A.
- Pasi, A. "Andar per acque" (da Quaderni alfonsinesi n.10).
- A.A.V.V. "Convegno di studi sulla Resistenza"
Alfonsine 11-12 Aprile 1974.
- Classe 3A 1996/97 Scuola Media "A.Oriani" "Alfonsine, la storia nei ricordi.
- Pagine Web (Museo del Senio, la pianura intorno ad Alfonsine, la bonifica delle valli).
- A.A.V.V. "Piante medicinali" Stock Libri s.p.a.
- Indrio, F. "Piante selvatiche commestibili" Ottaviano, ed.

INDICE

Presentazione	pag.	1
IL SENIO SI PRESENTA		
a) Percorso gerografico e storico	pag.	3
b) La sorgente: flora, fauna e...	pag.	12
c) Immagini della foce	pag.	21
IL SENIO SI RACCONTA		
a) Vita quotidiana in empo di pace	pag.	24
b) In guerra	pag.	33
c) Nel dopoguerra	pag.	35
d) Ed oggi?	pag.	37
e) Lettera al Sindaco	pag.	48
IL SENIO SI FA LEGGENDA	pag.	51
Bibliografia	pag.	63